

Giornale redatto a conclusione
dell'attività di sperimentazione
dell'Osservatorio regionale
sul paesaggio della bonifica
del Veneto Orientale

a cura di
Antonio Buggin

comitato scientifico
Consorzio di Bonifica Veneto Orientale
Museo del paesaggio di Torre di Mosto
Università Ca' Foscari di Venezia
Università degli studi di Padova
Università Iuav di Venezia
VeGal

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
www.iuav.it
© Iuav 2014

Iuav giornale dell'università
iscritto al n. 1391
del registro stampa
tribunale di Venezia
a cura del
servizio comunicazione
comesta@iuav.it
ISSN 2038-7814

direttore
Amerigo Restucci

stampa
Grafiche Veneziane, Venezia (VE)

SEgni sull'acqua

Il paesaggio della bonifica del Veneto Orientale

Il territorio di bonifica

Sergio Grego

Consorzio di Bonifica Veneto Orientale

Grazie alla tecnologia l'uomo ha progressivamente aumentato la propria attività sulla terra, al punto che è stata coniata la parola "antropocene" (per indicare gli effetti morfologici e climatici dell'attività umana sul pianeta) quasi si trattasse di una vera e propria era geologica. Anche il paesaggio del Veneto Orientale così come lo conosciamo oggi si è formato, o meglio è stato creato, nel recentissimo antropocene.

Il paesaggio agricolo piatto, con campi rigorosamente rettangolari, solcato da una rete di canali rettilinei, il cui orizzonte è interrotto qui e là dalle fasce boscate o dalla linea delle arginature, così incontaminato in questa parte della provincia di Venezia, in particolare a sud della S.S. 14, fino a circa un secolo fa non esisteva.

Basta guardare una qualche rappresentazione cartografica della prima metà dell'Ottocento per rendersi immediatamente conto di quale fosse l'aspetto originario di questo territorio: una distesa di paludi e acquitrini solcati da ghebbi (di cui si possono ancora vedere le tracce nelle fotografie aeree), in cui la malaria era endemica. In una parola il paesaggio del Veneto orientale è artificiale ed è stato creato grazie ai colossali lavori di bonifica intrapresi nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento.

In quell'epoca grazie allo sforzo congiunto di Stato e proprietari privati, il primo interessato al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e a creare occupazione (non dimentichiamo che l'Italia dell'epoca era fondamentalmente un paese di braccianti e che per le bonifiche del Veneto orientale sono stati occupati fino a 80.000 salariati) e i secondi con il fine di rendere produttive le terre di loro proprietà, si è trovata la sinergia necessaria. Circa 800 chilometri quadrati di territorio sono stati arginati e i "catini" risultanti, chiamati bacini di bonifica, vengono continuamente svuotati dall'acqua di pioggia e di filtrazione per mezzo degli impianti idrovori.

Dal punto di vista fisico, già immediatamente a sud della S.S. 14 l'altimetria dei terreni è pari a quella del livello medio del mare e si porta sino a 3 metri sotto il mare nelle zone più a sud, come si può vedere nella Carta dell'altimetria.

Oggi l'esistenza di tutte le aree di questo territorio, con insediamenti agricoli, urbani, industriali, turistici o sedi di infrastrutture dipende da un sistema di oltre 2.000 chilometri di canali, di circa 80 impianti idrovori che sollevano ed espellono le acque raccolte dalla rete dei canali e di 520 chilometri di argini che trattengono le acque marine, dei fiumi e dei canali esterni.

Il Consorzio di bonifica Veneto Orientale ha il compito di gestire con efficienza e modernità queste opere che garantiscono il fragile equilibrio idraulico su di un territorio che complessivamente raggiunge la superficie di 1.130 chilometri quadrati e su cui vivono circa 200.000 persone residenti, oltre ai numerosissimi turisti che, soprattutto d'estate, affollano le località balneari del litorale.

Ma il compito più arduo è seminare in tutti i portatori di interesse, dal singolo cittadino fino agli enti pubblici nazionali e sovra nazionali, la convinzione

che questo non è un territorio scontato e che ogni azione, dalla costruzione di un fabbricato all'adozione di un nuovo provvedimento legislativo, va ad incidere su di un territorio delicato, singolare ai limiti dell'inverosimile. Costruito e mantenuto con un immenso lavoro delle braccia e della mente degli uomini, che deve tuttora la propria esistenza ad un precario equilibrio garantito dall'incessante lavoro delle macchine idrauliche.



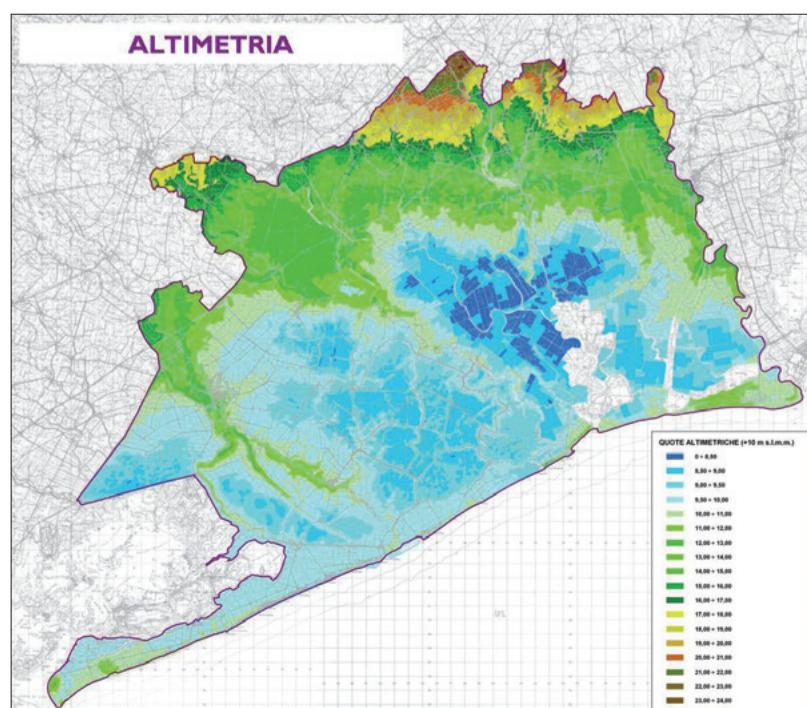
immagine storica del lavoro per la bonifica



Abitare la bonifica. Casa a due colonie con stalle, Consorzio di Bonifica Lugagnana
località Giussago (Portogruaro)



Impianto idrovoro Sette Sorelle a San Stino di Livenza



Carta delle quote altimetriche

Il Museo della Bonifica di San Donà di Piave

Andrea Cereser

Sindaco di San Donà di Piave

Fra terra ed acqua si racconta la storia di San Donà di Piave, attraverso la suggestione del fiume, degli specchi d'acqua dei canali e la memoria della palude, riscattata dalla bonifica che caratterizza il paesaggio, sintesi di storia, cultura, arte e natura. È la

terra d'acqua dei grandi orizzonti che si contendono i colori, come ricordano i quadri delle paludi del sandonatese Vittorio Marusso (1867-1943), è la natura anfibia in cui l'acqua può essere al tempo stesso risorsa o minaccia, è terra di lavoro e di fatica.

Il Museo della Bonifica di San Donà di Piave rappresenta un'opportunità di conoscenza del nostro territorio, considerando la bonifica non tanto un periodo storico, quanto il modo stesso di vivere e pensare queste terre d'acqua fin dall'antichità. Anche il paesaggio che ne risulta e i relativi elementi di bellezza sono parte di questa storia che il museo ha il compito di promuovere e valorizzare. Museo quindi, non solo come spazio/tempo della memoria, ma quale luogo del contemporaneo, di riflessione sempre attuale sulla storia e cultura del territorio, per un ruolo attivo e costante di consapevolezza all'interno della comunità e un'apertura a confronti con esperienze nazionali ed internazionali.

L'acqua costituisce un ideale filo conduttore tra le varie sezioni espositive, dalla scelta degli insediamenti dell'età antica, all'epopea delle bonifiche, fino alle strategie anfibie della Grande Guerra. L'elemento liquido ed umido ha costituito una costante della storia di queste terre.

L'antichità documenta infatti insediamenti su dossi, concentrati lungo l'asse del canale Grassaga, un tempo paleo alveo del Piave. I reperti riportano la quotidianità della vita nei villaggi, tra macine per cereali e pestelli, pesi da telaio e frammenti di grandi dolia, insieme a lame di selce e strumenti in osso. Il sito di Cittanova si distingue per evidenze relative già dall'Età del Bronzo, rendendo l'area uno dei principali e più antichi punti di interesse del territorio sandonatese, la cui storia più antica è raccontata innanzitutto dalle frazioni. Altrettanto importanti le testimonianze relative all'Età del Ferro, relative alla presenza dei Veneti Antichi, documentate a Fossà, sito interessato anche, in epoca successiva, dal passaggio della Via Annia, presso la località di Ca' Treviso: qui l'importante strada romana superava il corso del Grassaga con un ponte in pietra, oggi scomparso. Dall'area provengono non solo materiali relativi alla civiltà dei Veneti Antichi, ma anche frutto delle attività commerciali lungo la via Annia anche con materiali esotici, tra i quali il frammento di una statuetta in basalto nero raffigurante il dio egizio Toth. Anche l'epoca romana è documentata nel territorio sandonatese (nei siti di Fiorentina, Fossà, Cittanova e zona dell'agro centuriato), attraverso materiali che riconducono alla presenza di ville rustiche, nonché ad altre attività tra le quali la pesca. Nonostante la presenza di antiche paludi si era quindi determinata una situazione di equilibrio che consentiva un utilizzo del territorio, rendendo di fatto la centuriazione romana anche una preziosa opera di bonifica. Il viaggio attraverso l'antichità prosegue con l'esperienza dell'antica Heraclia (ovvero Civitas Nova Heracliana), che fondata dall'imperatore Heraclio, costituì uno dei principali capisaldi bizantini a protezione della via Annia, legandosi inoltre alle stesse origini di Venezia. Secondo le cronache veneziane i primi tre "dogi" furono infatti eletti presso Heraclia.

Il museo ha quindi una sezione dedicata alla civiltà contadina, proponen-

do ambientazioni relative ad alcuni interni di casa (la cucina, il tinello, la camera da letto, la dispensa), alcuni plasticati relativi alla casa colonica e al "casone" di bonifica. Tutto ciò è integrato da zone espositive con materiali relativi alla stalla e ai lavori connessi al vino e al grano, per proseguire con le botteghe artigiane (fabbro, falegname, sellaio, calzolaio), un'area dedicata a pesi e misure, ai bachi da seta e alla tessitura, alla scuola e ad alcune attività dell'uomo e della donna.

Alla sezione etnografica si collega quella relativa alla bonifica, che partendo da alcuni plasticati storici affronta il tema della grande trasformazione del territorio, documentando il lavoro di badilanti e carriolanti con fotografie, modellini ed oggetti (carriola e "paeotin", etc.). Un'area è anche dedicata allo storico Convegno delle Bonifiche del 1922, che si svolse a San Donà di Piave e in cui furono impostati i concetti di bonifica integrale, ovvero di un'impresa affrontata non solo dal punto di vista idraulico, ma anche economico, sociale e sanitario, con riferimento alla lotta contro la malaria. Il Basso Piave, già cantiere di sperimentazione delle prime bonifiche, costituì un importante esempio e il suddetto convegno venne ad assumere valore nazionale. Oltre al ricordo delle bonifiche private e dell'origine dei Consorzi, in una prospettiva temporale in cui la bonifica è un sistema continuo ed attuale di controllo del territorio, risultano anche documentati i danni del territorio a seguito dell'alluvione del 1966. La natura anfibia del territorio è ricordata anche attraverso la sezione naturalistica che rappresenta l'assetto del territorio prima della bonifica. L'antefatto ambientale della bonifica, costituito dalla palude, è illustrato da un grande diorama aperto, detto della palude estinta. Altri due diorami, protetti in vetrine, forniscono un'utile sintesi degli aspetti peculiari paesaggistico/ faunistici della palude dolce e della palude salmastra.

Alle strategie d'acqua si può ricondurre anche la sezione bellica relativa alla Prima Guerra Mondiale nel Basso Piave, che vide l'ingente distruzione di San Donà di Piave, città di prima linea. Oltre agli oggetti provenienti dalle trincee, è presente anche la memoria dell'aviatore sandonatese Giannino Ancillotto (1896-1924), eroe pluridecorato della Grande Guerra al quale è dedicato il monumento in Piazza Indipendenza, inaugurato nel Novembre 1931. È possibile visitare anche una sezione dedicata alla Seconda Guerra Mondiale, con riferimento alla Resistenza nel territorio.



Completano l'insieme dei servizi del Museo della Bonifica una biblioteca specializzata e alcuni fondi: fotografico, cartografico e fondi archivistici (tra i quali Ronchi, Pitotti, Cima, Tombolan Fava) che consentono un'ulteriore opportunità di documentazione e di ricerca per storici e studiosi. Presso il Museo della Bonifica è inoltre conservato l'Archivio Storico Comunale per gli anni dal 1918 al 1948. Nel corso degli anni il museo ha svolto attività didattica a favore delle scuole, nonché nell'ottica di educazione permanente ha attivato iniziative di approfondimento, cicli di incontri, conferenze ed eventi. Il museo, quale luogo del contemporaneo, ponte di riflessione e di collegamento sulla storia che continua a scorrere, lavorerà sul tema dell'acqua valorizzando una rinnovata azione nell'ottica di rete progettuale ed integrata con gli altri servizi culturali della Città.

L'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale. I motivi di una sperimentazione

Camillo Paludetto

Sindaco di Torre di Mosto

Giorgio Talon

Sindaco di Eraclea

Matteo Cappelletto

Sindaco di San Stino di Livenza

La sfida per dare valore e prestigio al Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale è una sfida recente: questo paesaggio nasce tra '800 e '900, ma solo recentemente si è riconosciuta la sua potenzialità turistica e si è dato avvio alla sua valorizzazione storica, culturale ed ambientale.

Il Veneto Orientale ha visto il realizzarsi, soprattutto a partire dagli anni '90, di una serie di progetti di valorizzazione paesaggistica. In questo contesto la bonifica ha assunto via via sempre più peso, fino a giungere, nel 2012, all'avvio di uno specifico Osservatorio sperimentale voluto dalla Regione Veneto. Questa iniziativa ha preso infatti il via con la sottoscrizione avvenuta il 31 luglio 2012 di un Protocollo d'intesa con la Regione Veneto per l'istituzione dell'Osservatorio sperimentale per la tutela del paesaggio della Bonifica del Veneto orientale. La Regione Veneto, con DGR n. 826 del 15 maggio 2012, ha infatti istituito cinque nuovi Osservatori locali: Dolomiti, Graticolato Romano, Pianura Veronese, Canale di Brenta e Bonifica del Veneto Orientale.

La novità dello strumento e la complessità delle azioni da mettere in campo ha fatto nascere l'Osservatorio locale sperimentale per il paesaggio di bonifica del Veneto Orientale dapprima su una ristretta area pilota, formata dai territori dei comuni di Eraclea, San Stino di Livenza e Torre di Mosto. Il coordinamento dell'Osservatorio è stato affidato al Comune di Torre di Mosto e ad un Comitato di gestione formato dallo stesso Comune di Torre di Mosto, dai Comuni di Eraclea e San Stino di Livenza, da VeGAL e dal Consorzio di Bonifica Veneto Orientale.

L'Osservatorio in questa fase iniziale ha programmato le sue attività agendo su più livelli.

A livello organizzativo si è strutturato avvalendosi dell'Agenzia di sviluppo VeGAL, del Museo del Paesaggio di Boccafossa di Torre di Mosto (presso il quale l'Osservatorio trova sede) e del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale.

A livello culturale l'Osservatorio si è dotato di un Comitato scientifico formato da rappresentanti delle Università Ca' Foscari e Iuav di Venezia e dell'Università di Padova, del Consorzio di Bonifica, di VeGAL e del Museo del Paesaggio di Torre di Mosto. A livello istituzionale c'è stato il coinvolgimento della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, nei confronti della quale è stato fornito un sistematico aggiornamento delle attività realizzate nell'intento di estendere, successivamente al termine della fase sperimentale, le attività dell'Osservatorio a tutto il Veneto Orientale. Con queste collaborazioni l'Osservatorio dal 2013 ha avviato una serie di iniziative di valore culturale: un primo ciclo di tre seminari, delle lezioni sul Paesaggio, un premio fotografico e la presente iniziativa editoriale.

Naturalmente le iniziative per tutelare e valorizzare questo nostro Paesaggio, non si fermano qui: molte altre azioni sono già in corso da parte di Istituzioni pubbliche ed Enti privati, per tutelare questa importante risorsa.

In tale senso sono in corso opere volte alla creazione di itinerari, recupero edifici storici simbolo della bonifica ed in fine iniziative di promozione turistica. Lo spirito che ci deve accomunare è quello innanzitutto di dare valore al nostro paesaggio, per fare in modo che la popolazione locale lo riconosca come fattore identitario.

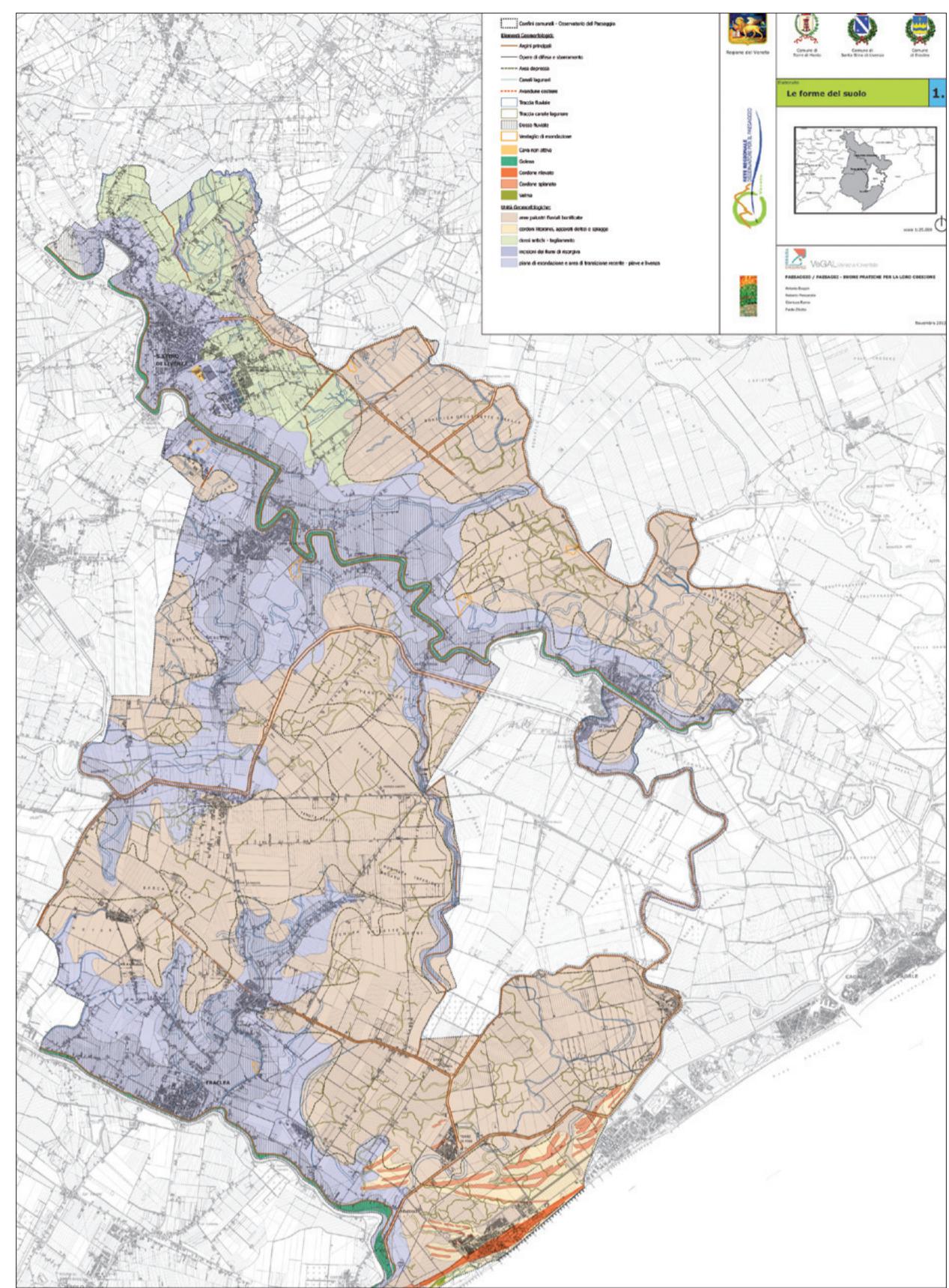
Questa scommessa potrà essere vinta da tutti noi, se crederemo ed investiremo in questo percorso per tutelare e valorizzare una risorsa che lentamente - con fatica ed intelligenza - le generazioni precedenti hanno costruito.

Il Paesaggio è un valore vivo, condiviso ed in continua evoluzione: chiediamo quindi la collaborazione e la partecipazione di tutti.

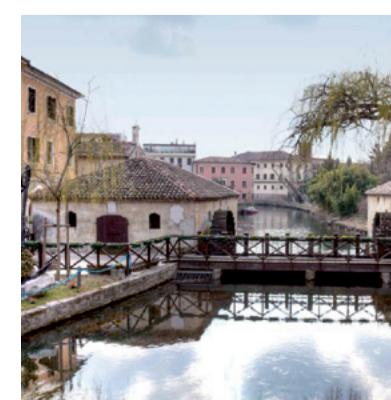
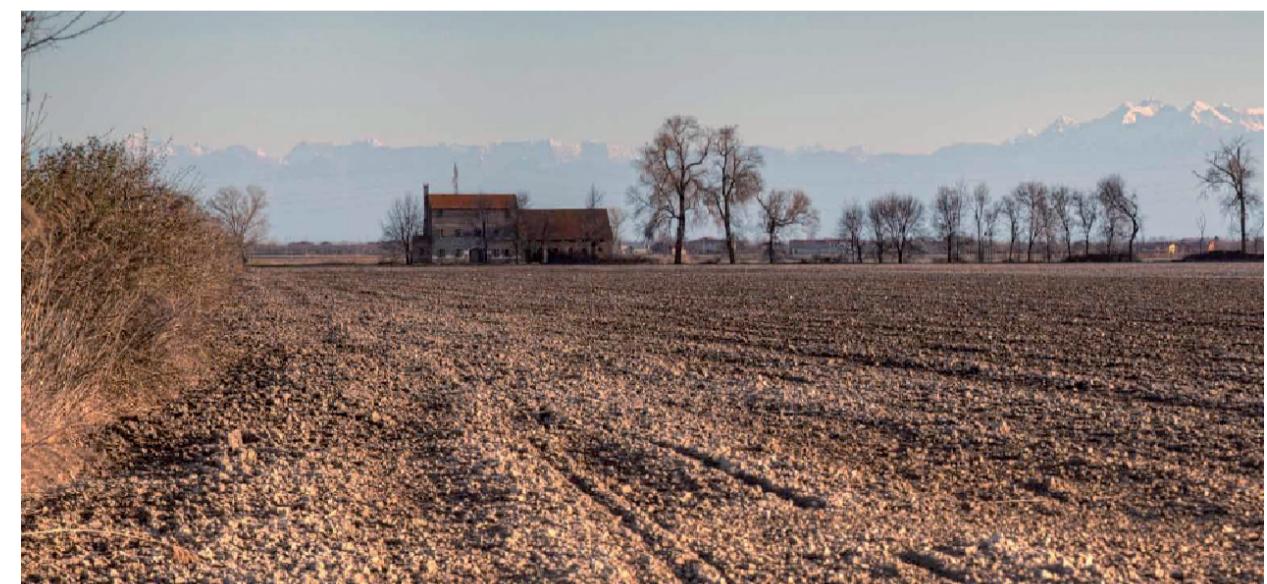
Siamo aperti a tutti i contributi, culturali, ideativi ed economici che provengano dal territorio: questa prima sfida sperimentale l'hanno sostenuta economicamente la Regione e le nostre Amministrazioni. Dare valore a questo territorio è infatti prima di tutto un processo culturale, ma può diventare anche un contributo all'economia, agricola, edilizia e turistica.

Pensiamo quindi che questa sia una sfida che noi Sindaci dovevamo lanciare e sostenere e ringraziamo sin d'ora quanti intenderanno raccoglierla.

Le immagini fotografiche sono tratte dalla pubblicazione "Veneto Orientale. Studi e Sviluppo. Itinerari, paesaggi e prodotti della terra", VeGAL - PSR Veneto 2007-2013, collana "I PANORAMI", 2011, Centro Studi Matrioska



Cartografia sperimentale sulle mappe tecniche di Comunità: le forme del suolo



Il paesaggio della Venezia Orientale attraverso i progetti, gli itinerari e i documenti di piano

Giancarlo Pegoraro

VeGAL

La Venezia Orientale dai primi anni '90, grazie ad un virtuoso utilizzo dei fondi comunitari, nazionali e regionali delle programmazioni 1994-1999, 2000-2006 e 2007-2013, ha avviato un importante processo di valorizzazione territoriale: un percorso partito dal basso - ossia voluto dagli operatori locali pubblici e privati - stimolato e coordinato da VeGAL, l'Agenzia di sviluppo dell'area nata nel 1995. Un processo di valorizzazione che ha visto la Venezia Orientale investire notevoli risorse in progetti di recupero di immobili, nella comunicazione e nella realizzazione di itinerari.

Nei primi anni '90 il processo si è concretizzato soprattutto in una serie di interventi puntuali: grazie all'animazione svolta da VeGAL, istituzioni locali ed imprese rispondono proponendo progetti centrati essenzialmente sull'obiettivo di integrare l'entroterra con una costa affermatasi nell'offerta balneare. Via via il processo matura ed il sistema locale sente sempre più l'esigenza di una governance e di focalizzare gli interventi su pochi temi cardine, delineati nei primi scenari di riferimento (il Piano di Azione Locale "Innovazione rurale della Venezia Orientale" ed il Piano "C'era una volta il mare"). Parte in quegli anni un processo virtuoso ed imponente, trainato progettualmente dai Comuni, grazie anche all'accresciuto ruolo che le amministrazioni locali erano venute assumendo e alla particolarità riconosciuta al "Veneto Orientale" da una specifica legge regionale: la legge regionale n. 16 del 22 giugno 1993, il riconoscimento istituzionale di un lungo percorso territoriale avviato fin dagli anni '70. Prende quindi il via in quegli anni tutta una serie di progetti finanziati dall'iniziativa comunitaria Leader II e dagli obiettivi 2 e 5b (1994-1999) che, pur in modo incompleto, interverranno su gran parte del Veneto Orientale.

Con i primi anni 2000 il processo di valorizzazione locale inizia a focalizzarsi su alcuni "itinerari" essenzialmente legati alle vie d'acqua presenti sul territorio: l'acqua diventa quindi il riconosciuto tema unificante, l'elemento identitario. Nascono gli itinerari lungo i fiumi Lemene, Livenza, Piave e Tagliamento, lungo la Laguna nord di Venezia ed il Sile e lungo la Litoranea Veneta: si tratta più che di "itinerari", di "progetti" e di "ambiti" lungo i quali gli Enti Locali (in primis i Comuni) avviano la realizzazione di alcuni primi lotti d'intervento, per il momento non ancora interconnessi. Il primo di questi itinerari a disporre di una visione sistematica sarà il "GiraSile", grazie anche alla presenza dell'Ente Parco regionale, ma a questo seguiranno tutti gli altri itinerari (con il progetto "Lagune" il percorso lungo la Laguna nord di Venezia, con i progetti "Acque Antiche" e "Vie d'acqua del Nord Italia", la valorizzazione della Litoranea Veneta, ambito del successivo Masterplan regionale e poi con i progetti "GiraLivenza" e "Gira Tagliamento" le prime iniziative lungo i fiumi). Il tutto grazie ad un mix di progettualità sostenuta dalle iniziative comunitarie Leader+, Equal ed Interreg e dei fondi dell'obiettivo 2 (2000-2006).

Con il periodo 2007-2013 si lancia la sfida di connettere questi itinerari: una connessione che richiede dialogo, governance e progettazione. Le risorse vengono maggiormente dedicate all'integrazione dei percorsi, un processo tuttora in corso e che si concluderà nel 2015 con la realizzazione degli itinerari, ora in cantiere o in fase di gara, essenzialmente grazie alle risorse del Programma di sviluppo locale Leader- FEASR, del Programma Operativo FERS e degli Enti Locali (Regione, Provincia e Comuni). Si passa infatti alla progettazione esecutiva degli itinerari "GiraLemene" (Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro e Gruaro con il Parco Lemene-Reghena), alla definizione dell'itinerario costiero "GiraLagune", al completamento dell'itinerario "GiraTagliamento" da Cavallino Treporti a Bibione (nel quadro del Programma di sviluppo locale Leader "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra") e ad una serie di completamenti distribuiti in vari comuni e lungo Sile e Piave (nel quadro del Programma operativo FERS e del Piano integrato d'area rurale, coordinati dal Comune di San Donà di Piave) e lungo Livenza e Piave (con il progetto "PiaveLive"). A queste azioni strutturali si affiancano delle nuove azioni immateriali: i Comuni concertano la comunicazione turistica intorno ai tematismi enogastronomico, fluviale, storico-culturale, ambientale e del cicloturismo; la costa sperimenta la nuova offerta del pesca-itti turismo; con il progetto "Slow tourism" si cerca di stimolare il territorio nell'offerta di itinerari di fruizione lenti; con il progetto "Paesaggi italiani" promosso da VeGAL si cerca di fare del turismo nelle aree rurali la quarta dimensione turistica nazionale, a fianco delle consolidate offerte sulle città d'arte, sul balneare e sul turismo montano.

In occasione del grande evento di Expo2015 e con la sua declinazione "acqua" a Venezia e del Centenario della Grande Guerra, la Venezia Orientale potrà contare su una rete di percorsi ciclabili e navigabili davvero unica e che attraversa quella che è venuta assumendo le caratteristiche di un "Parco alimentare" (il modello ideato nella Venezia Orientale per caratterizzare le produzioni agroalimentari locali di qualità).

Sarà questa la nuova chiave di lettura e fruizione del territorio.

Un territorio di bonifica, che vuole darci un nuovo modo di interpretare un paesaggio, simbolo stesso del rapporto tra il processo culturale, quello antropico e quello naturale: territorio turisti, residenti e cittadini metropolitani potranno scoprire una serie di aspetti, particolari, storie ed immagini che sono la peculiarità di questi luoghi.

Ecco quindi che i numerosissimi interventi di recupero (di centri storici, singoli manufatti, manufatti rurali, musei, aree verdi e boscate, affacci sui corsi d'acqua, ecc.) diventano parte del sistema di itinerari. Si tratta di circa 200 interventi di recupero strutturale di manufatti di pregio (palazzi, edifici religiosi, ambiti archeologici, manufatti rurali e della bonifica, cantine, mulini, piccoli manufatti della vita collettiva, ecc.), i più significativi dei quali (circa 700) rigorosamente censiti e mappati (come ad esempio nella pubblicazione di VeGAL "Veneto Orientale. Studi e sviluppo"), parallelamente ed in alcune aree pilota, ad azioni di censimento anche delle singole opere d'arte in essi

contenute (vedasi le azioni di censimento realizzate nel quadro dei progetti di marketing territoriale nell'ambito dell'obiettivo 2 - 2000-2006).

Interventi puntuali ai quali si aggiungono anche interventi in ambiti estesi, come ad esempio gli interventi sui boschi di pianura (come il bosco di San Stino di Livenza promosso dal Comune), su Vallevchia (coordinato da Veneto Agricoltura e dal Consorzio di Bonifica), parallelamente ad iniziative culturali importanti (eventi, fiere, le iniziative musicali, la presenza del polo universitario di Portogruaro, i nuovi teatri, ecc.).

Un percorso realizzato in fasi e che ora ha la possibilità di essere letto in una chiave unitaria: un processo partito da una serie di interventi di recupero e delle loro connessioni, ma che parallelamente ha richiesto un articolato percorso immateriale.

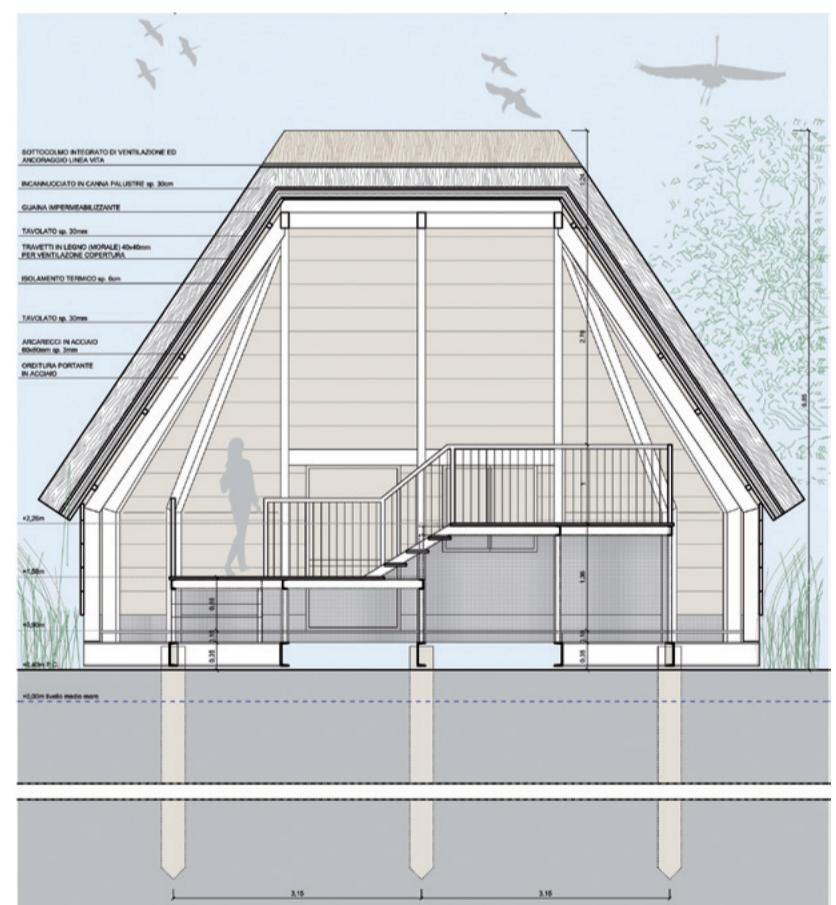
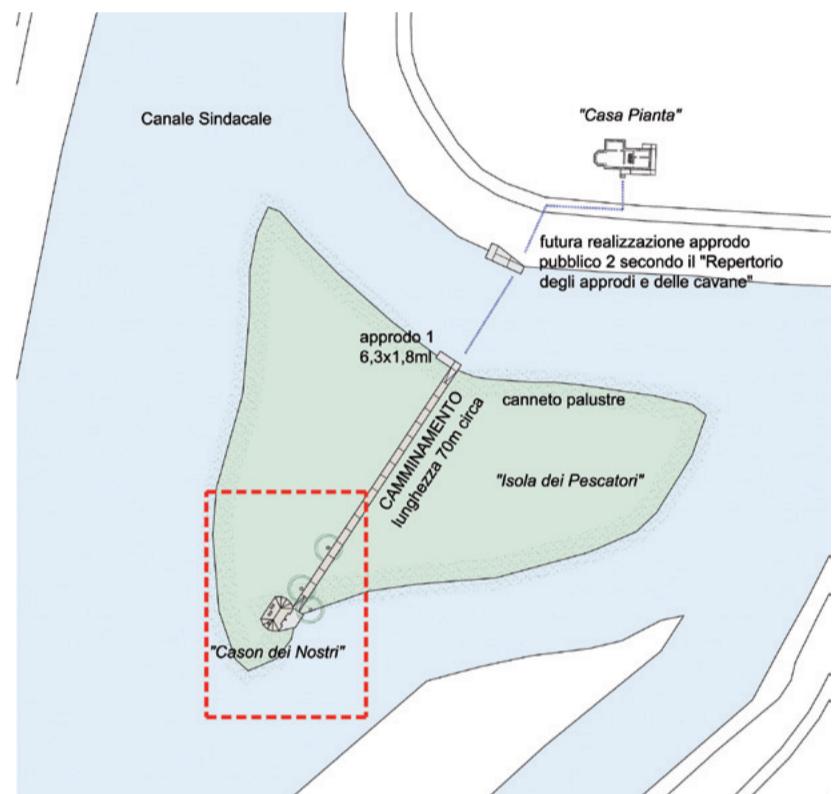
Questa fase immateriale del percorso è stata senza dubbio la più complessa e quella che ha maggiormente impegnato il processo di governance e delle strutture di piano messe in campo da VeGAL: un processo in cui il rapporto tra l'uomo e il paesaggio è stato al centro di questo percorso, con la mediazione e l'interpretazione degli attori della governance. In questo senso vanno lette le azioni di governance (e l'attività stessa ad esempio di VeGAL, della Conferenza dei Sindaci e dell'Intesa Programmatica d'Area), di comunicazione, di formazione, i gruppi di lavoro e i numerosissimi incontri, i materiali informativi prodotti, le pubblicazioni, gli studi realizzati, ecc.: come un percorso di accrescimento, di approfondimento, di coinvolgimento ed animazione, di stimolo all'intervento, di confronto sulle buone prassi e di supporto metodologico.

Ecco quindi che il ruolo stesso dell'Osservatorio del paesaggio, pur sperimentato tra il 2012 e il 2014 in un ristretto territorio pilota, rappresenta una tappa fondamentale del processo territoriale: la Venezia Orientale e le istituzioni locali hanno definitivamente sancito che il paesaggio della bonifica è un valore da riconoscere e salvaguardare. Grazie ad una serie di contributi e di letture scientifiche e culturali, la Venezia Orientale, con quel percorso avviato dal basso negli anni '90 (secondo il cd approccio bottom up), ha incrociato territorio, valori e paesaggi con le politiche non più solo locali, ma anche regionali ed oltre, fino alla Convenzione europea del paesaggio.

L'Osservatorio del paesaggio al tempo stesso segna pertanto l'apice di un processo avviato sul territorio e l'inizio di un nuovo percorso, che guarda alle sfide della programmazione 2014-2020 in fase di avvio, nel più ampio scenario delineato da Europa2020.

Come in tutte le sfide, gli obiettivi in fase di avvio non sono ancora del tutto delineati (siamo del resto in un quadro programmatico comunitario, nazionale e regionale tuttora in fase di definizione), così come la percezione dei cambiamenti del paesaggio da parte delle popolazioni è in continuo diventare.

Del resto il territorio della bonifica e della Venezia Orientale sono l'esempio stesso del cambiamento: la Venezia Orientale rappresenta un unicum di paesaggio agricolo, di paesaggio costiero e di aree di bonifica e naturali e si inserisce in un contesto "metropo-



Interventi sperimentali nel paesaggio di bonifica del Veneto orientale.
Ricostruzione del Casone di valle "Casone dei Nostri", in Concordia Sagittaria.
(Roberto Pescarollo, Paolo Zilitto)



litano" - veneziano, veneto ed interregionale - unico. Una campagna-urbano-costiera parte di una metropoli che non ha acquisito molti dei problemi delle città (anche solo per un ritardo nella rincorsa a modelli dimostrativi non vincenti) e dove gli standard di qualità di vita sono apprezzabili grazie ad un processo virtuoso di recupero e valorizzazione.

Se "Europa" significa "di ampie vedute", "che vede lontano", questo nostro spazio, questa nostra unicità rappresentano quindi un valore che abbiamo saputo far emergere.

Osservare questo paesaggio è un compito che tocca a tutti noi, ciascuno per il proprio ruolo, la propria competenza e secondo la propria angolazione; ma se osservare serve per agire, su questo paesaggio dovremo lavorare per le generazioni future, consapevoli che il paesaggio cambia, si arricchirà di nuovi elementi, perdendone altri. Servirà un'attenzione particolare per l'agricoltura e per la sua capacità di disegnare questo territorio, un territorio maggiormente esposto ai rischi del suo frazionamento e agli effetti dei cambiamenti climatici. Servirà una nuova sensibilità turistica, una cura autentica dei luoghi e una spinta culturale alta. Ma servirà soprattutto seguire l'essenza stessa di questo territorio: la sua capacità di innovare, di seguirne la modernità in modo smart, rimanendo un insieme virtuoso di costa e ruralità. Una capacità che solo la creatività, la cultura come dimensione anche economica, l'innovazione e le conseguenti capacità di trattenere ed attirare talenti possono fornire.

Un territorio che diviene modello per un'Agenda per le aree costiere: se gli orientamenti nazionali individuano attualmente come opzioni strategiche le città, le aree interne ed il mezzogiorno, la Venezia Orientale può lanciare un dibattito e stimolare una nuova attenzione istituzionale sulle aree costiere e di pianura, territori che rappresentano non solo il motore economico nazionale, ma uno dei simboli stessi dell'italianità. Ciò passa attraverso nuovi modelli di governance e relazioni con Venezia, il Nordest e le reti, ma soprattutto una nuova categoria di strumenti d'intervento: passare da azioni volte al miglioramento della qualità della vita, attraverso il recupero e la valorizzazione, a quegli interventi davvero capaci di generare occupazione, innovazione, attrarre investimenti e risorse umane qualificate e creative. E ad un'organizzazione locale capace di misurare risultati con idonee azioni di monitoraggio e valutazione capaci di evidenziare le ricadute sociali delle azioni programmate.

La bonifica, la sua modernità, la sensibilità e la cura quotidiana che richiede ed il paesaggio che genera, possono essere il "luogo" di questa nuova attenzione.

Il Museo del Paesaggio

Giorgio Baldo

Il Museo del Paesaggio, situato in località Sant'Anna di Boccafossa del Comune di Torre di Mosto, raccoglie opere di artisti del Novecento che hanno operato prevalentemente nel Veneto e che hanno per tema principale della loro ricerca il paesaggio.

Il Museo, di proprietà del Comune di Torre di Mosto e realizzato con contributi comunitari dei programmi Leader per le aree rurali, è stato riconosciuto dalla Regione Veneto come Museo regionale nel 2009 ed è stato inaugurato nel 2008 con un ciclo di mostre sul tema della rappresentazione artistica del Paesaggio del '900 nel Veneto. La struttura museale, che si compone di due corpi di fabbrica, uno ricavato dalla ristrutturazione a scopi museali della scuola elementare della località di Boccafossa ed un edificio moderno destinato ad ospitare esposizioni d'arte contemporanea, ospita dal 2013 la sede dell'Osservatorio del Paesaggio del Veneto Orientale e si è dimostrato molto attivo nella promozione di iniziative culturali: dal 2008 ad oggi il Museo del Paesaggio ha organizzato 23 esposizioni d'arte di carattere regionale e nazionale.

Il Museo del Paesaggio è presente sul web con www.museodelpaesaggio ve.it e un database di artisti veneti e nazionali che si sono dedicati alla pittura di paesaggio e le cui opere sono state esposte nelle mostre sinora effettuate. Il Museo si articola in "sezioni".

La sezione storica è dedicata alla pittura di paesaggio del '900 veneto.

In ogni esposizione storica si è riservata una sezione della mostra ad autori contemporanei di area veneta che continuano a misurarsi con il "genere paesaggio".

Tutte le esposizioni sono state accompagnate da catalogo.

A partire dal 2009 il Museo del Paesaggio ha aperto una nuova sezione dedicata al tema del paesaggio nell'arte contemporanea.

L'attenzione è rivolta in modo prevalente alla ricerca di artisti operanti nell'area veneta, con forti richiami all'esperienza italiana e internazionale. Sono state effettuate 9 esposizioni

con catalogo.

A partire dal 2011 il Museo del Paesaggio ha aperto una nuova sezione dedicata alla fotografia.

Il "modulo" dell'esposizione ha quattro momenti:

1 scelta del tema/i di indagine su un paesaggio veneto o italiano (nel 2011 il paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale) aperto a fotografi residenti o domiciliati in Italia;

2 un concorso a premio mirante all'analisi e alla rappresentazione del paesaggio prescelto;

3 esposizione finale;

4 riflessione critica sul paesaggio/interessati dai concorsi fotografici e dall'esposizione condotta unitamente agli Istituti culturali e alle Università venete.

La didattica museale intorno al tema del Paesaggio diviene, a partire dal 2012, una delle attività strategiche del Museo del Paesaggio di Torre di Mosto e si articola mediante:

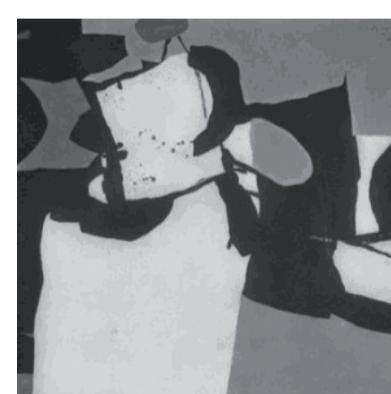
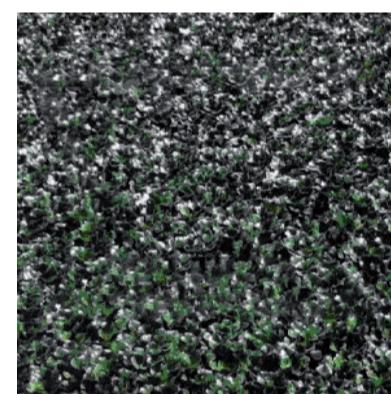
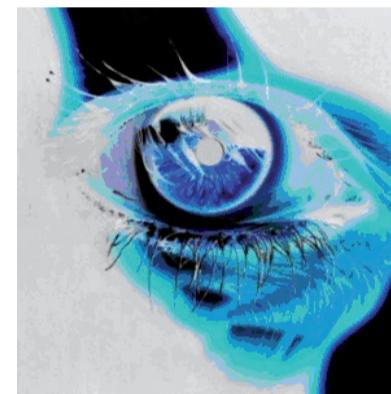
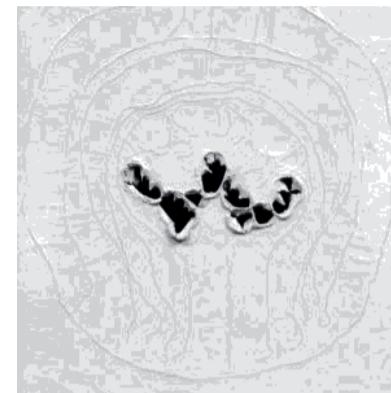
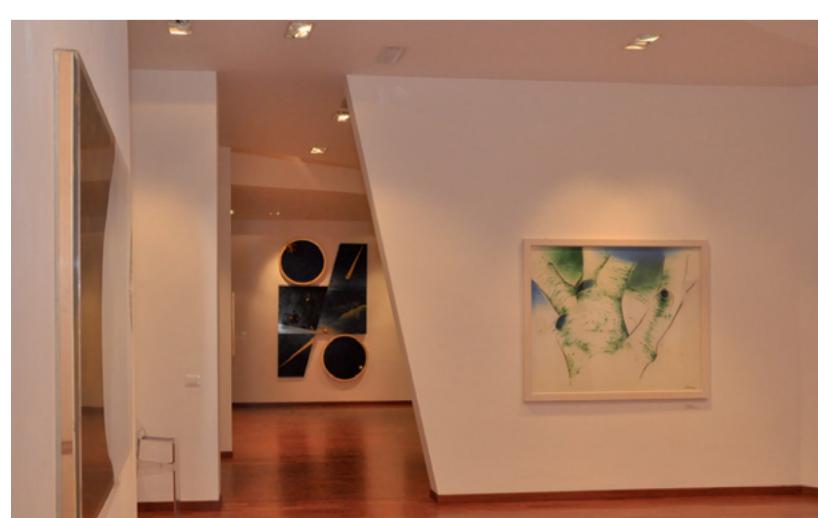
- i Laboratori didattici, rivolti alle scuole primarie e secondarie, e concentrati soprattutto nei mesi da dicembre ad aprile;

- l'esposizione "Mostra in corso": nei mesi da dicembre a marzo il Museo affianca ai laboratori una esposizione in cui sono esposte le collezioni del Museo assieme ad opere prestate da collezionisti a completamento ed arricchimento della didattica museale;

- lezioni tematiche sul Paesaggio: dirette ai docenti delle scuole primarie e secondarie. Tenute da docenti universitari o da specialisti sui temi del Paesaggio, esse hanno lo scopo di accompagnare i docenti interessati nella acquisizione di temi e strumentazioni utili alla loro attività didattica e alla loro cultura generale;

- visite guidate alle esposizioni del Museo dirette al mondo della scuola del Veneto orientale, alle Associazioni culturali e ai gruppi di cittadini che ne facciano richiesta;

- attività di ricerca: nell'ottica di rendere il museo un costante cantiere di idee, anche nel contesto didattico, la ricerca affronta i temi del Paesaggio e la sua rappresentazione artistica, i Parchi d'arte, il Giardino e i Parchi agricoli.



senseOfcommunity

Il Museo del Paesaggio

Esposizione del workshop per artisti e curatori sulle pratiche artistiche site specific nell'ambito dell'arte contemporanea curato e diretto da Silvia Petronici in collaborazione con il Museo del Paesaggio.

Tabula Rasa

Metamorfosi per una rinascita

Quali concetti affiorano nella visione di un paesaggio che sembra assistere alla distruzione e all'annientamento della sua stessa origine? E quale metamorfosi è possibile per una rinascita e per la ricostruzione di una nuova città 'civile'?

Artsho(w)p

Il corpo come paesaggio

L'indagine che l'esposizione affronta riguarda "il guardarsi-guardare" il corpo, visto metaforicamente come paesaggio, corpo spaziale, insieme di natura e artificio in perenne metamorfosi sotto il segno del tempo.

Nature

Memorie – Germinazioni

L'indagine che questa esposizione affronta riguarda un dialogo ravvicinato tra il punto di vista sulla natura e il paesaggio sviluppato da due generazioni d'artisti veneti.

Utopia del sembiante

Il Paesaggio nei paesaggi

Dopo la mostra Terra Madre che interrogava la relazione Uomo-Natura, l'esposizione Utopia del sembiante – Il Paesaggio nei paesaggi pone una serie di interrogativi sull'interpretazione del termine "Paesaggio" nell'arte moderna e contemporanea.

Terra Madre

22 artiste si confrontano con miti e archetipi che nutrono la relazione uomo-natura

Il tema prescelto intende approfondire la direzione di una ricerca artistica in atto, dalla seconda metà del Novecento ad oggi, intorno alla ridefinizione della relazione uomo – natura, alla luce della crisi epocale del meccanismo economico e culturale che tante ferite ha portato al pianeta e che quotidianamente continua a manifestarsi davanti ai nostri occhi.

Ri-conoscere il paesaggio di bonifica
Federica Letizia Cavallo
 Università Ca' Foscari di Venezia

Nel nostro Paese, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, quello della bonifica era un paesaggio familiare. Ad alcuni era ben noto perché, a vario titolo, avevano "fatto la bonifica": l'avevano progettata o avevano partecipato materialmente alla sua costruzione territoriale; altri ne avevano vissuto i cambiamenti in prima persona. Non pochi avevano memoria diretta del paesaggio "prima" e "dopo" le bonifiche realizzate nella prima metà del Novecento. Inoltre, tutti avevano visto, letto o sentito celebrare retoricamente, soprattutto ma non solo durante il fascismo, gli esiti delle bonifiche: basti pensare ai filmati dell'Istituto Luce.

Dunque, il paesaggio di bonifica ha fatto parte, in varie forme, dei riferimenti comuni alla maggior parte della popolazione italiana. Oggi sembra invece prevalere una modesta visibilità di questo paesaggio, unita alla scarsa consapevolezza della sua storia e delle sue funzioni.

Un primo passo da compiere è, dunque, la promozione di un più ampio riconoscimento di questo paesaggio. Ma cosa vuol dire, letteralmente, "riconoscere"? Secondo una prima accezione etimologica, ri-conoscere significa "ravvisare cosa già nota". Come dire che per riconoscere, bisogna prima aver conosciuto. Nella fatti-specie, si tratterebbe di ravvisare, a fronte di alcuni elementi ricorrenti, un paesaggio di bonifica. Le distese di campagna a perdita d'occhio, il reticolo geometrizzante dei canali, i landmark costituiti dagli stabilimenti idrovori, ecc.: siffatte ricorrenze dovrebbero innescare un processo di riconoscimento del già noto, rimandando a un complesso di strutture e significati storici, sociali, tecnici e geografici insiti nei paesaggi di bonifica (Fig. 1).

Invece, molte persone non sono in grado, neppure in presenza delle citate spie visuali, di ravvisare un paesaggio di bonifica; alcuni, soprattutto giovani, abitano i luoghi di bonifica avendone una percezione superficiale. Sono numerosi, dunque, coloro che non "riconoscono" il paesaggio della bonifica, in particolare della bonifica idraulica di pianura realizzata tra Ottocento e Novecento.

Le ragioni di un simile misconoscimento sono molteplici. Ad esempio, occorre considerare che si tratta di un paesaggio non particolarmente "plastico", quasi privo di profondità e verticalità evidenti (diversamente dai paesaggi collinari o montani). Quello della bonifica, al contrario, è spesso percepito come un paesaggio "piatto", "bidimensionale" e "vuoto" (Fig. 2).

Un paesaggio difficile da focalizzare ad altezza d'uomo: se mai lo si coglie meglio dall'alto, nelle vedute a volo d'uccello, tramite la prospettiva zenitale cartografica o nelle immagini satellitari. Prospettive, queste ultime, familiari a studiosi e tecnici, ma poco frequentate - nonostante la diffusione di strumenti come Google Earth - nella vita quotidiana dei più.

Non bisogna poi dimenticare che la chiave per la comprensione del paesaggio di bonifica (oltre alla conoscenza storica del quando, come e perché quel paesaggio si è andato conformando) è il suo funzionamento idraulico, non sempre facile da decodificare.

Quello di bonifica non è certo uno dei "paesaggi eccezionali del Belpaese" (le Dolomiti, le crete senesi, la costiera amalfitana, i paesaggi urbani delle grandi città d'arte, ecc.), celebrati iconograficamente, riprodotti in dipinti, illustrazioni e cartoline; ma gli indirizzi di studio più attuali e la Convenzione Europea del Paesaggio invitano a superare la logica del "bello" (peraltro frutto di canoni estetici convenzionali) e dell'eccezionalità: perché tutto è paesaggio.

Per queste ragioni, oggi è utile lavorare per favorire un più ampio e rinnovato ri-conoscimento del paesaggio di bonifica. In questo senso, varie sono le azioni e le strategie comunicative possibili. Ad esempio, si è fatto ricorso alla cartellonistica: una scelta che fa pensare a una sorta di paesaggio sottotitolato per "non-riconoscenti" (Fig. 3).

Anche la rappresentazione del paesaggio può contribuire a farne cogliere il valore. Tra le più significative "visioni di paesaggio", in questo senso, vi sono quelle restituite dalla narrativa; si pensi al ruolo di recenti romanzi di successo, come Canale Mussolini di Antonio Pennacchi o Mal'aria di Eraldo Baldini, nel ridestare un certo interesse per la bonifica.

Notevole potenzialità per veicolare un riconoscimento del paesaggio di bonifica albergano pure nelle arti figurative e visuali. Per quanto riguarda, nella fatti-specie, la fotografia, le maggiori risorse risiedono (oltre che nel patrimonio storico-documentario degli archivi dei Consorzi di Bonifica) nei lavori di fotografi come Gabriele Basilico (con la sua campagna sugli impianti per la bonifica e l'irrigazione della Lombardia) o Luigi Ghirri (del quale va ricordato, in particolare, il profilo delle nuvole). Ghirri è stato un grande interprete del paesaggio di bonifica proprio perché – è stato detto – sapeva osservare cose a cui nessuno bada. Anche l'invito a fotografare il proprio paesaggio (rivolto dal concorso fotografico promosso dall'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale), in quanto invito a uno sguardo selettivo, è un'implicita riflessione sul riconoscimento.

Cartellonistica, narrazione, fotografia sono solo alcune strade possibili per promuovere la consapevolezza che quello della bonifica è un paesaggio geografico e antropico dalla spiccata personalità, elemento identitario e patrimonio allo stesso tempo. Come tale, esso può anche essere fatto oggetto di valorizzazione culturale e turistica.

Nella fatti-specie, gli impianti idrovori sono sempre più riconosciuti come degni di interesse, specie quando coniugano tecnica e architettura, funzionalità ed estetica, ingegneria idraulica e celebrazione modernista. Gli esempi di patrimonializzazione di idrovore monumentali sono noti: tra questi, il museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin. Se alcune idrovore sono diventate poli museali, altre vengono aperte al pubblico in occasioni particolari, anche con finalità didattiche e di comunicazione (Fig. 4).

Le idrovore hanno fatto, dunque, il loro ingresso nel campo dell'archeologia industriale e del patrimonio tecnico, storico e architettonico; meno diffusa è, invece, la consapevolezza del valore e del significato patrimoniale del paesaggio di bonifica nel suo complesso. Non solo le idrovore, ma anche i manufatti minori, spesso minacciati

del degrado, come le case coloniche o i ponti, tra i quali quelli a bilanciere, che sono una vera peculiarità del paesaggio del Veneto orientale (Fig. 5).

Macrosegni (le idrovore monumentali) e microsegni dovrebbero essere inoltre ricompresi in un quadro complessivo, in modo da favorire il riconoscimento del paesaggio di bonifica tout court come uno dei maggiori lasciti della modernità in ambito rurale del nostro Paese.

Tornando al punto di partenza etimologico, riconoscere (oltre a "ravvisare cosa già nota") ha anche un secondo significato: "osservare o esplorare con particolare attenzione". In questo caso il prefisso "ri" ha valore intensivo. Si tratta, quindi, di conoscere in maniera più profonda, più incisiva, oltre i cliché; si tratta di vedere la bonifica con uno sguardo nuovo.

Un tipo di riconoscimento legato alla coscienza che quello della bonifica è un paesaggio vivo e come tale evolve, si trasforma. E visto che la Convenzione Europea non solo afferma che "tutto è paesaggio", ma anche che il paesaggio è di tutti (un bene comune), sta alle comunità farsi carico collettivamente della sua cura e indirizzarne, gestirne, coordinarne le trasformazioni. Nessun processo di patrimonializzazione, infatti, può fissare un paesaggio in un determinato momento della sua evoluzione, pena la sua trasformazione in un simulacro, in una mera scenografia; e questo vale ancora di più per un paesaggio come quello della bonifica, che si regge su equilibri idraulici in continuo mutamento.



1. Il paesaggio del bacino di bonifica delle Sette Sorelle (San Stino di Livenza) con l'omonima idrovora.
foto: Angelo Desole

2 Il "vuoto apparente"
di un paesaggio di bonifica.
foto: Angelo Desole

3 Un paesaggio di bonifica
"sottotitolato".
foto: Federica L. Cavallo

4 Una classe in visita
all'impianto idrovoro di Cittanova
(San Donà di Piave).
foto: Angelo Desole

5 Un ponte a bilanciere in stato
di abbandono.
foto: Angelo Desole

Fare del paesaggio una risorsa turistica

Giancarlo Pegoraro
VeGAL

L'Italia è probabilmente il paese dove le vicende storiche e l'intervento dell'uomo più hanno contribuito a costruire il paesaggio: una particolarità colta da artisti e viaggiatori, che ha fatto del nostro paese il luogo del buon vivere e forse il luogo stesso, almeno come "meta finale" del Grand Tour, dov'è nato il turismo.

La grande varietà degli ambienti naturali e delle condizioni ambientali è stata colta ed interpretata in modo diverso nelle varie regioni e città, in una penisola in gran parte occupata da rilievi montuosi e con un'estesa linea di costa; le pianure sono state del resto, per secoli, zone non sempre accoglienti oltre che difficilmente difendibili, dalle acque come dalle invasioni, né il clima mediterraneo agevolava interpretazioni ed utilizzi unitari, ma soluzioni da studiare caso per caso.

Ne è conseguito un lento, intelligente e faticoso lavoro dell'uomo che ha costruito un susseguirsi di paesaggi, ora oggetto di godimento estetico, come dei prodotti per i quali è stato progettato: i prodotti alimentari.

Un'impronta umana che nei paesaggi agrari si percepisce attraverso l'articolata geometria di campi, filari, coltivazioni, colori, terrazzamenti, canali, ecc., realizzati grazie ad una cultura collettiva e lenta da uomini che hanno vissuto, generazione dopo generazione, in dimore, case isolate, complessi aziendali, borghi e piccole città diffuse. Più che di opportunità offerte dall'ambiente naturale, si tratta infatti di terreni strappati alla naturalità per ricavare dalla terra i mezzi della sussistenza quotidiana: una conquista lenta, manuale e tramandata.

Solo recentemente questo paesaggio ha iniziato a modificarsi con una maggiore velocità, da un lato introducendo le nuove geometriche trame dell'agricoltura intensiva e dall'altro subendo l'allargamento delle città e delle periferie. Ed ancora più recentemente le aree rurali hanno vissuto l'innovazione richiesta dai nuovi turismi. Le cantine si inseriscono in "strade del vino" e si attrezzano per ospitare l'enoturista, le fattorie si preparano ad accogliere gli "agrituristi" o si attrezzano per trasmettere saperi come "fattorie didattiche", le strade poderali, i sentieri e le vie divengono "itinerari", ciclabili o fluviali.

Le campagne divengono quindi una "destinazione" e l'Italia, che in queste campagne e nei secoli aveva prodotto alimenti per i propri abitanti e per le città, viene ad occupare una posizione di rilievo assoluto, grazie alla diversità e qualità dei suoi prodotti (ora DOP, IGP, DOC, ecc.).

L'Italia, meta del Grand Tour con le sue città e divenuta poi importantissima destinazione per il "prodotto" del turismo balneare e del turismo montano, si arricchisce quindi di nuovi temi, di nuovi modi di attraversarla.

Il mondo scopre gli alimenti italiani e i territori di produzione diventano nuove attrazioni.

Si tratta di territori tutti diversi: dalle pianure, ai terrazzamenti, dalle valli coltivate, ai più giovani e regolari terreni di bonifica. Territori che offrono al visitatore, prima ancora che i prodotti per i quali sono stati creati, un sus-

seguirsi di "paesaggi", paesaggi che sono la rappresentazione della cultura millenaria di chi li ha voluti, progettati, curati, difesi e protetti.

In questi luoghi sono nati negli ultimi decenni dei nuovi turismi.

Si tratta di un "turismo del paesaggio" sintesi di un turismo enogastronomico, culturale e naturalistico/sportivo (plen air), forse maggiormente conosciuto nella definizione più diffusa di "turismo del territorio": un termine che si collega al francese "tourisme de terroir" (in cui però per "terroir" si indica l'insieme del fattore climatico, del terreno e del paesaggio), ma che cerca una sua dimensione culturale nella società umana che utilizza ed ha lentamente plasmato il territorio.

Le aree rurali vivono questi nuovi turismi senza ancora un'identità precisa: ospitano diverse forme di turismo, come quello naturalistico, di visita dei centri d'arte minori, ecc. in forme legate alla modalità di fruizione (cicloturismo, turismo fluviale, ecc.) o a stili e mode (benessere, wellness), ecc.

Visitare un'area rurale significa spesso visitarla in modo "itinerante", attraverso circuiti e itinerari o mediante forme di turismo hub (pernottamento in una località, da cui poi si raggiungono altri centri circostanti), cercare un'emozione e la tipicità.

Nascono itinerari letterari, itinerari musicali, eventi e fiere, si sviluppa un'ospitalità specifica, si aprono musei e alberghi diffusi, mercatini e punti vendita.

Tuttavia, mentre le città d'arte, le aree balneari e le montagne (nelle offerte estive ed invernali) si strutturano, si specializzano ed aggregano operatori inseriti in circuiti dinamici e orientati ad "industrializzare" il prodotto turistico, le aree rurali rimangono ambito di una serie di prodotti turistici che si distinguono essenzialmente a seconda del mezzo di trasporto o del tipo di ospitalità (es. agriturismo).

In questo contesto nasce il progetto "Paesaggi italiani": alcuni GAL italiani, le Agenzie di sviluppo per le aree rurali nate negli anni '90 in tutta Europa (attualmente i GAL sono 192 in Italia e 2.281 in Europa), iniziano ad interrogarsi sul metodo più opportuno per comunicare i rispettivi territori.

Siamo infatti di fronte a territori dalle grandissime potenzialità, di ambiti di produzione di alimenti noti internazionalmente, vicini ad importanti attrattori turistici e residenziali e di paesaggi unici: le aree rurali italiane sono dei set turistici di primario valore ed in queste aree, da circa vent'anni, operano dei soggetti pubblico-privati come i GAL che sono intervenuti realizzando una serie di progetti di valorizzazione culturale ed ambientale.

Quali sono gli strumenti più opportuni per comunicare queste specificità? A quali target rivolgersi? A quale turismo puntare nel medio e nel lungo periodo?

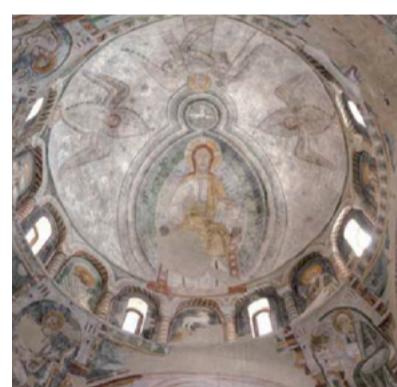
"Paesaggi italiani" cerca di dare delle risposte a questi interrogativi: si cercheranno le migliori prassi, le alleanze, le strategie e gli strumenti più opportuni da veicolare con le moderne tecnologie: il tutto sperimentato, in fase pilota, in tre aree poste tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ma con l'obiettivo di sviluppare un modello di riferimento nazionale per le strategie turistiche nelle aree rurali italiane.

La strategia delineata per le aree rurali è che si debba puntare non solo

ai singoli attrattori turistici, pur unici e di assoluto valore, quanto piuttosto all'insieme di caratteristiche ambientali, socioeconomiche e culturali che identificano e distinguono ogni determinata area: alla motivazione enogastronomica "pura", anche a fronte di marchi e specialità molto noti, le aree rurali possono infatti aggiungere un'ampia offerta. Dalla visita ai castelli e ai borghi, alle passeggiate, alle possibilità di acquisto, ecc.: una gamma ampia che può rendere unica l'esperienza di viaggio, ma che rende necessario ritagliare servizi e offerte personalizzate.

Le aree rurali devono proporre un "prodotto personalizzato" alla persona-turista, che va accolta, ascoltata, seguita, accompagnata. Il turista si attende di vivere un'esperienza unica, di scoprire il territorio, i suoi valori, di conoscere i suoi protagonisti, gli aspetti più segreti ed intimi. Vuole "capire" il paesaggio in cui si trova, capirne le modificazioni, leggere la fatica di chi l'ha costruito. Coglierne l'essenza.

Si tratta di una grande sfida per le aree rurali: da luoghi di produzione di alimenti e residenza diffusa dei suoi custodi ed agricoltori, a territori culturali. Territori tutti diversi, ma in cui i protagonisti diventano i suoi abitanti, gli agricoltori ma non solo, gli artigiani, i commercianti, gli artisti, ecc.: sono loro a vivere il paesaggio di questi luoghi del produrre, dell'eccellenza enogastronomica italiana. A loro chiediamo di farsi interpreti di questo "nuovo turismo", che non è più "solo turismo" ed anzi forse "non è turismo" pur seguendo le regole.



Immagini fotografiche tratte dalla pubblicazione "Veneto Orientale. Studi e Sviluppo. Itinerari, paesaggi e prodotti della terra", VeGAL - PSR Veneto 2007-2013, collana "I PANORAMI", 2011, Centro Studi Matrioska

Il Centro di Educazione Ambientale di Eraclea

Giorgio Talon
Sindaco di Eraclea

Il Centro di Educazione Ambientale di Eraclea nasce nel 2000, per iniziativa del Comune di Eraclea e della Provincia di Venezia, sull'attuale sede di proprietà comunale, in passato utilizzata a fini agricoli quale essiccatoio di cereali: un edificio di interesse testimoniale dell'edilizia agricola di bonifica della zona costiera e collocato in posizione strategica, essendo posto sul limite della Pineta di Eraclea Mare.

Il Centro ha svolto negli anni un'attività prevalentemente didattica volta a diffondere la conoscenza delle qualità ambientali dell'area inclusa nel Sito di importanza Comunitaria della Rete Natura 2000 (SIC IT 3250013), caratterizzata dalla presenza della Foce del Piave, della Laguna del Mort e della Pineta di Eraclea Mare e che si estende su 214 ettari: un contesto in cui vivono molte specie animali fra cui piccoli mammiferi, anfibi e rettili e l'intera zona umida è molto importante per la migrazione e lo svernamento di molte specie avifaunistiche.

Un'ulteriore importante attività svolta dal Centro Ambientale è stata la funzione di sportello per il turismo ambientale: dal 2003 al 2008 il Centro è stato sportello IAT stagionale dedicato alle informazioni per il turismo ambientale e culturale a livello provinciale, risultando l'unica iniziativa del suo genere nel territorio dell'alto adriatico e che – collegato alle attività svolte nel settore dell'educazione ambientale per le scuole – ha prodotto notevoli risultati in termini di offerta informativa e di servizi rivolti ai turisti italiani e stranieri. Il centro ha infatti ospitato scolaresche provenienti da varie province del Veneto ed oggi rappresenta un punto di riferimento, sia per le attività di studio presso le Scuole in attuazione di progetti Regionale (es. BENATUR), sia per le attività di associazioni.

Dal 2014 il Centro ambientale rinnoverà la propria mission informativa: grazie ad un progetto inserito nell'ambito della Misura 313 - Azione 2 del Programma di Sviluppo Locale (PSL) "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra" di VeGAL, il Comune di Eraclea realizzerà un "punto di accoglienza e informazione" per favorire la diffusione delle molteplici iniziative in atto nel territorio e che intrecciano i temi dell'ambiente con quelli del turismo dell'entroterra e del paesaggio agrario retrostante.

Il territorio costiero oggi è infatti sempre più attento a diversificare la propria offerta turistica balneare, individuando nuove chiavi di lettura, dall'ambiente all'enogastronomia. È inoltre in atto una serie di azioni volte alla valorizzazione del territorio dal punto di vista turistico, ambientale e paesaggistico ed è in corso un importante lavoro di coordinamento a cura dell'agenzia di sviluppo VeGAL, affinché gli interventi siano inseriti in un disegno unitario che dia identità e fisionomia del nostro territorio in relazione alle sue risorse.

Tra le principali iniziative in essere nel territorio si citano:

1 i progetti per la creazione di itinerari lungo le vie d'acqua e per la promozione turistica dell'entroterra (sui temi dell'enogastronomia, della navigabi-

lità e mobilità lenta, delle risorse naturali e culturali), finanziati ai Comuni dal PSL nella Misura 313 – azione 4;

2 la realizzazione di una serie di itinerari ciclabili lungo la costa (GiraLagune) e lungo i fiumi (GiraSile, GiraPiave, GiraLivenza, GiraLemene e GiraTagliamento) in corso di realizzazione da parte dei Comuni nell'ambito del PSL Misura 313 – azione 4 e del POR 2007/13;

3 il laboratorio di ricerca del Progetto "LA PIAVE 220", che ha offerto un momento di comunione di tutti i comuni rivieraschi del fiume, da Sappada ad Eraclea;

4 l'attività dell'Osservatorio del Paesaggio di Bonifica, che ha indicato le linee di Azione per le attività diffuse di educazione paesaggistica del territorio della Bonifica del Veneto Orientale;

5 l'attività ambientale svolta dai Comuni, dalle Associazioni locali e da altri soggetti istituzionali quali i Servizi Forestali e l'Associazione Forestale del Veneto orientale, volta a realizzare interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio forestale.

In questo contesto, il Comune di Eraclea intende avviare l'attività del Punto di accoglienza, con una serie di eventi che prenderanno il via a partire da maggio 2014:

> il 9 maggio 2014 con l'apertura della mostra "LA PIAVE 220 KM – laboratorio ricerca – azione", che sarà aperta dal 9 al 29 Maggio, che si propone di approfondire i temi del Fiume e dell'Acqua, anche in vista dell'evento EXPO 2015 e che si collega con uno spazio che verrà aperto all'interno della Biennale di Venezia 2014;

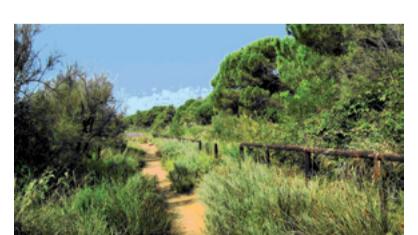
> il 16 maggio con una serata dedicata all'illustrazione del lavoro dell'Osservatorio del Paesaggio di Bonifica, dei risultati raggiunti e delle prospettive di lavoro;

> il 23 maggio con una serata dedicata ai progetti di valorizzazione del turismo rurale, vie ciclabili, vie navigabili, parco alimentare offerta turismo dell'ambiente e della cultura;

> il 30 maggio con un appuntamento dedicato all'ambiente sui temi delle iniziative in atto per la sua salvaguardia e valorizzazione.



Il centro di educazione ambientale



Itinerari nella Pineta di Eraclea Mare

I boschi nella storia

Matteo Cappelletto

Sindaco di San Stino di Livenza

Vasco Boatto

Presidente Associazione Forestale
del Veneto Orientale

Il bosco è un elemento del paesaggio che il nostro occhio non è abituato a percepire. L'uomo di pianura è solito volgere il pensiero alla montagna quando si approccia ai boschi. Non è sempre stato così, i boschi ricoprivano ampie zone delle nostre pianure (la Silva Lopianica) e caratterizzavano i territori che oggi chiamiamo di bonifica. Pochi sono i "relitti" superstiti di quei boschi planiziali, ma ad iniziare dalla fine degli anni '80 sì è registrata un'inversione di tendenza delle superfici boscate.

Le vicende storiche che hanno caratterizzato la nascita e la vita delle foreste della pianura veneta si identificano con le vicende proprie dell'ambiente forestale originario.

La storia naturale della grande foresta padana inizia nel Tardiglaciale, ovvero nella fase finale dell'ultima era glaciale succedutasi nel Quaternario. Durante questo periodo il raffreddamento sempre più intenso provocò un impoverimento della flora termofila del Terziario, tanto da far transitare la vegetazione della pianura padana verso una flora planiziale di tipo subartico con presenza di Pini, Abeti, Betulle, ecc...

Nelle fasi interglaciali, invece, il consorzio arboreo fu rappresentato dai boschi tipici dei climi temperato caldi, con querceti e querceto - carpineti (Quercus, Tilia, Castanea, Pinus, ecc.). Queste oscillazioni "freddo-temperato" portarono, tra il 10.000 e l'8.000 a.C., alla massiccia comparsa delle tipiche componenti del querceto.

Nel successivo periodo postglaciale (periodo "atlantico" 5.500-2.500 a.C.) si ebbe un ulteriore progressivo incremento della temperatura media ed una maggiore umidità, cosa che favorì il diffondersi della Quercia con la progressiva evoluzione del manto forestale verso la Rovere e la Farnia. Le Querce erano accompagnate da numerose altre specie arboree con analoghe esigenze ecologiche quali: Tiglio, Olmo, Carpino, Frassino, che diedero origine alle foreste miste di tipo mesofilo.

Anche lungo il litorale si ebbe il diffondersi del querceto-carpinetto igrofilo che, da quel momento in poi, ne rappresentò la fase climax.

Con l'inizio della seconda fase storica (alcuni secoli prima di Cristo) il rapporto bosco-uomo subì una rapida evoluzione a discapito del primo che venne fortemente sostituito da pascoli e colture agrarie.

Sebbene fosse ancora forte la sacralità delle "silvae glandariae" legate al culto della natura e dei defunti, tuttavia, il dissodamento dei terreni (attuato dai Romani con le centuriazioni) determinò un notevole ridimensionamento delle superfici boscate.

Lungo i litorali, sempre durante l'epoca romana, si iniziarono le prime opere di difesa dal mare mediante l'impianto di Pini, tanto che durante tutto il Basso Medioevo, le pinete litoranee, pur di origine antropica, raggiunsero, oltre ad una notevole diffusione, un buon grado di equilibrio ecologico. Le specie più termofile quali, ad esempio, il Lecio andarono via via riducendosi.

Quando il dominio romano cominciò a

declinare e le invasioni barbariche determinarono lo spopolamento di vaste aree di pianura, il bosco riconquistò i suoi spazi.

Intorno all'anno 1000 d.C. le foreste della pianura padana raggiunsero la loro più ampia diffusione sul territorio. Solo due secoli prima, con le invasioni barbariche, la mancanza di una disciplina forestale aveva permesso il libero taglio dei boschi là dove non vi erano stati devastazioni ed incendi, tristi conseguenze di scontri ed assalti dal mare. Durante tutto il tempo della Serenissima, una legislazione forestale moderna e rivolta al buon governo del patrimonio boschivo tutelò le terre boscate venete, marchiando il "sacro rovere" destinato all'industria navale dell'Arsenale.

Ciò nonostante, verso il 1400 d.C. gran parte dell'area planiziale e collinare veneta appariva fortemente disboscata, tanto da modificare il regime idrologico di molti fiumi e produrre, quale conseguenza, il progressivo interramento della laguna veneta.

Fu così che le imponenti opere di deviazione a nord dei fiumi Sile e Piave e a sud Bacchiglione, Brenta e Adige, nonché il "taglio di Porto Viro" (1603 d.C.), provocarono l'emersione di quelle terre che oggi costituiscono l'attuale fascia litoranea.

Dal 1600 fino alla fine del 1800, i boschi subirono una progressiva riduzione operata dall'uomo sul territorio a favore della coltura agraria.

Per i boschi litoranei si dovette attendere l'inizio del '900 per veder rinascere una maggiore attenzione verso queste formazioni arboree così importanti per la protezione delle terre retrostanti il mare.

I boschi e la bonifica

Intorno agli anni '20, con le numerose opere di bonifica compiute nelle lagune di Altino, Jesolo, Fine e Caorle, si andarono a creare nuove terre, le quali, destinate alla coltivazione, dovettero venir protette attraverso delle fasce frangivento che avrebbero offerto una valida barriera anche per le valli da pesca e i canali.

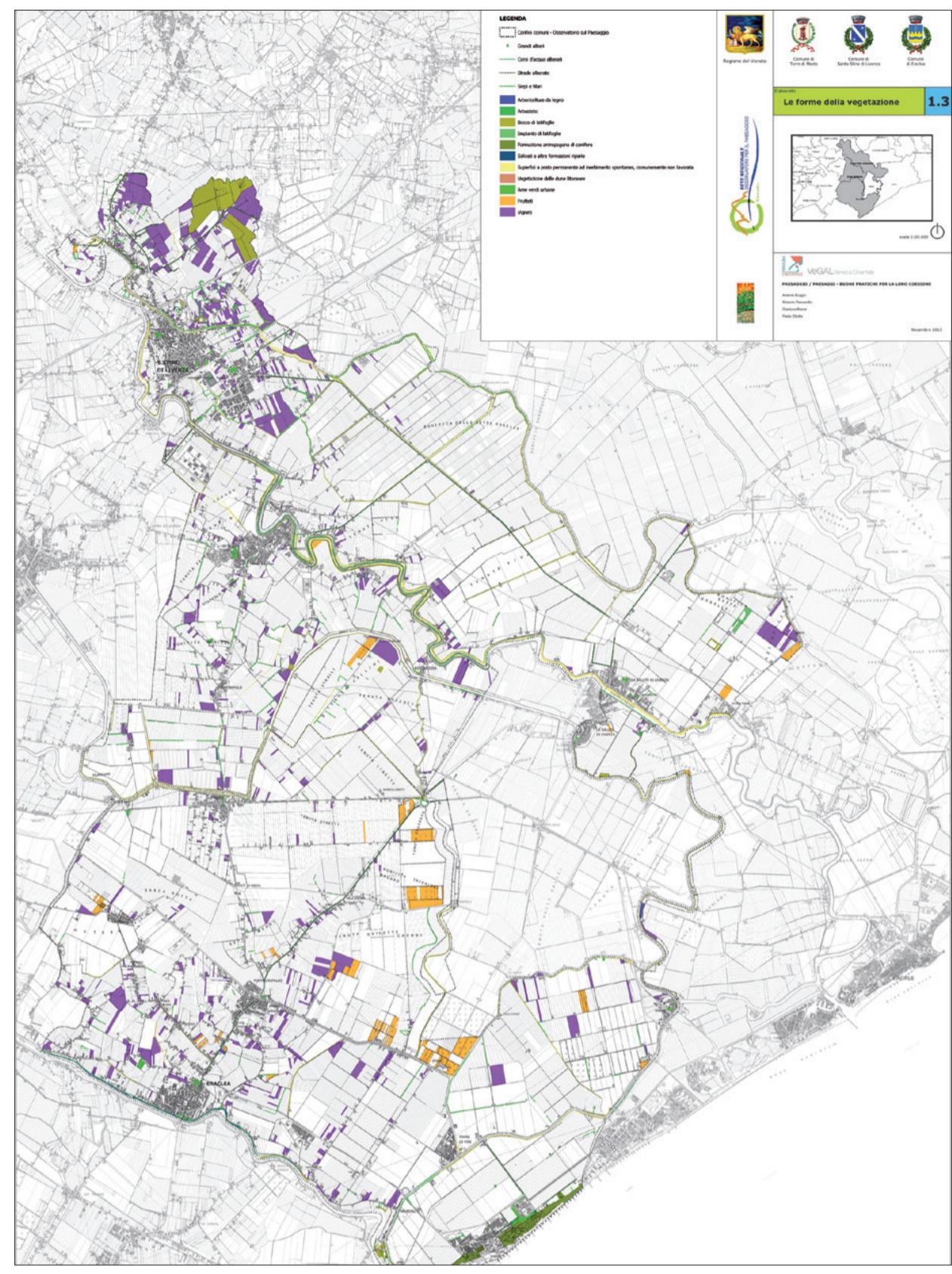
Nel 1925, notevoli interventi di rimboschimento vennero eseguiti in molte parti del litorale (Duna Verde, Eraclea mare, Bibione e Porto S. Margherita) sia attraverso la semina di Pino domestico e Pino marittimo, sia attraverso piantagioni di Pino nero e Tamerici.

Altri interventi si susseguirono prima e dopo la guerra mondiale; negli anni '70 nuovi rimboschimenti incrementarono la superficie forestale litoranea. Purtroppo, la forte azione di urbanizzazione avutasi sempre a cavallo tra gli anni '60 - 70 ridusse di molto il dinamismo di questi popolamenti.

L'attenta opera condotta negli ultimi anni dalle strutture regionali forestali e la crescente sensibilità della gente verso tematiche ambientali quali la salvaguardia della natura, l'autosostenibilità delle risorse rinnovabili e la valorizzazione del paesaggio, hanno prodotto una nuova politica di gestione del territori, estremamente attenta all'ambiente che ha voluto, con forte determinazione, la realizzazione di opere ed iniziative tese a curare, valorizzare ed accrescere il più antico patrimonio boschivo del Veneto.

Il bosco a San Stino di Livenza

Il Comune di San Stino di Livenza, usufruendo dei contributi del regolamento



Cartografia sperimentale sulle mappe tecniche di comunità: le forme della vegetazione

CEE 2080/92, ha intrapreso nel 1994 una poderosa opera di riforestazione dei Boschi di Bandiziol e Prassaccon per un totale di 118 ettari complessivi. Si tratta dell'intervento di riforestazione planiziale unitario più importante della pianura padana.

I boschi di Bandiziol e Prassaccon sono situati a pochi chilometri da Corbolo, lungo la strada che da questa località conduce a Loncon.

La destinazione futura di questi boschi, voluta fortemente dall'Amministrazione comunale, è quella tipica del recupero e della valorizzazione ambientale, nonché quella turistica ricreativa con una particolare attenzione agli aspetti culturali e didattici che l'intera area può offrire nel tempo.

Per tale motivo, l'obiettivo dei primi 15 anni di gestione è stato quello di intraprendere tutte le necessarie operazioni culturali di miglioramento dell'area, tendenti ad avviare il bosco verso il Querceto-carpinetto planiziale a struttura irregolare. San Stino si qualifica come paese del bosco, questo diventa il tratto distintivo della comunità, il "landmark" di un paesaggio che torna all'antico guardando al futuro.

Paesaggio che riesce ad essere anche un valore economico derivante da una fruizione naturalistica del bosco, nel rispetto dell'ambiente. Non parliamo di



Immagine dell'itinerario nel bosco Bandiziol Prassaccon a San Stino

turismo di massa, ma di un afflusso di persone sempre più attente a scoprire i valori ambientali di una comunità. Il bosco allora diventa elemento identitario in funzione paesaggistica, valore ambientale da godere a due passi da casa, elemento economico nel momento in cui vi è un'attrazione di turisti dei comuni limitrofi e viaggiatori che oltre a soffermarsi nelle spiagge, scoprono sempre di più l'entroterra.

Aspetti tecnici e gestionali

Il bosco nel suo complesso è rappresentato da specie arboree tipiche del

bosco planiziale di pianura e cioè: Quercus robur, Carpinus betulus, Acer campestre, Fraxinus oxycarpa, Ulmus minor, Tilia cordata, Alnus glutinosa ecc. Gli alberi sono disposti in file regolari e parallele, con una distanza interfile di 3,5 metri nel settore meridionale e di 6,5 metri nella zona più a nord. Sulla fila le piante sono poste ad una distanza di 2,5 metri.

fonti

Piano di Gestione Forestale dell'Associazione Forestale del Veneto Orientale www.afvo.it

MAV Museo Ambientale di Vallevacchia
Vittorio de Savorgnani
Veneto Agricoltura

In provincia di Venezia, tra Caorle e Bibione, note località del classico turismo balneare, si trova l'oasi naturalistica di Vallevacchia, parte della più vasta area litoranea nota come "La Brussa".

Si tratta di un sito di straordinaria importanza naturalistica ed ambientale, gestito dall'azienda pubblica Veneto Agricoltura che lo tutela con grande attenzione ma che allo stesso tempo ha messo in atto delle strategie per farlo diventare motore di un turismo basato non sulle spiagge super organizzate ed infrastrutturale, bensì sulle attrattive di un ambiente naturale ricco di biodiversità, come poteva essere un tempo tutta la costa adriatica, ora profondamente modificata dalle attività dell'uomo. Infatti Vallevacchia, con i suoi '900 ettari, costituisce il maggior sistema di dune litoranee del Veneto e l'ultima porzione di litorale non urbanizzato dell'alto Adriatico.

Vallevacchia ha alle spalle una storia molto particolare, poiché fino alla prima metà del '900 ha conservato intatte le caratteristiche di ambiente naturale non modificato, mentre a partire dagli anni '60 è diventata l'ultima area lagunare nella quale si è intervenuti con massicce operazioni di bonifica al fine di recuperare territorio all'agricoltura. Azione sicuramente non necessaria per reali necessità produttive ma da interpretare come ultimo atto di una potente azione, iniziata oltre un secolo prima, di trasformazione del paesaggio litoraneo del Veneto Orientale con lo scopo di arrivare alla cancellazione totale delle paludi malariche.

La cosiddetta Grande Bonifica, cioè la "redenzione delle terre dalle malsane paludi malariche" costituì un intervento di grandissima rilevanza che determinò cambiamenti radicali nell'assetto del territorio con in più importanti ricadute sociali e viene ancora oggi ricordata come un'impresa epica, soprattutto all'inizio, quando venne realizzata in gran parte a forza di braccia dalla manodopera locale, i famosi "badilanti".

Tra le due guerre a Vallevacchia era stata impiantata un'estesa pineta a Pino domestico, nella fascia retrodunale, con lo scopo di proteggere e mantenere le grandi dune a diretto contatto con il mare, ma questo intervento determinò un non previsto cambiamento del suolo e del microclima.

Il lungo litorale di oltre 4 km, ultima grande spiaggia libera dell'Alto Adriatico, divenne molto noto e frequentato nel periodo estivo.

Una parte del primitivo valore naturalistico riuscì a conservarsi nonostante la profonda modifica provocata dalla bonifica e dal successivo utilizzo agricolo e proprio per l'assenza di strutture turistiche a supporto del turismo balneare, ed infatti il PTRC della Regione Veneto, approvato nel 1991, ha previsto un vincolo di tutela paesaggistica.

La gestione di Vallevacchia venne affidata prima all'Azienda Regionale Foreste (ARF) e, in seguito alla sua soppressione, al nuovo ente pubblico Veneto Agricoltura.

Nel 1994 iniziò una grande opera di riqualificazione ambientale con la creazione di un canale delimitatore, l'estensione del bosco fino a 170 ettari e utilizzando soprattutto specie au-

toccone, l'impianto di siepi per oltre 20 km, la riconversione di 70 ettari di suolo agrario in zone umide, la realizzazione di vasche per l'acquacoltura sperimentale.

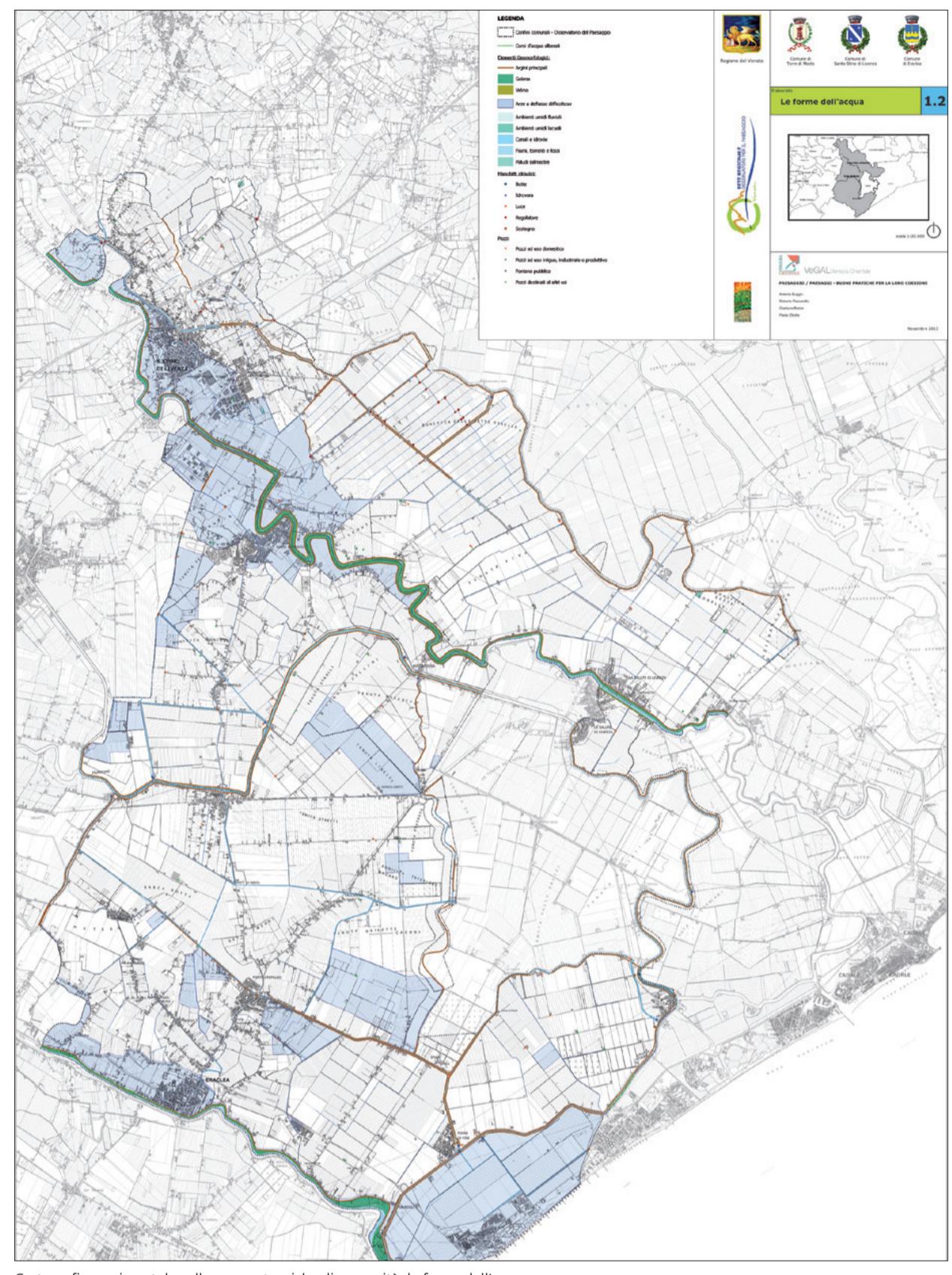
Inoltre Vallevacchia è stata classificata, nell'ambito di Rete Natura 2000 e delle Direttive Comunitarie "Uccelli" e "Habitat", sia come Sito di Interesse Comunitario (SIC) che come Zona di Protezione Speciale (ZPS), ulteriore riconoscimento dell'importanza dei valori naturalistici racchiusi in quest'area, ribadendo ancora il valore testimoniale di un assetto territoriale, quello dei litorali e delle estese paludi malariche non modificate dall'intervento umano, un tempo diffuso e dominante ma al giorno d'oggi ridotto praticamente a zero. Venne inoltre riconosciuta l'importanza didattica ed iniziò un'intensa opera di informazione presso le scuole per promuoverne la fruizione: sono stati realizzati parecchi percorsi dedicati alla didattica naturalistica, corredati da appositi tabelloni con le informazioni su morfologia, flora e fauna, è stata costruita una grande altana e percorsi mimetizzati con mascheramenti di cannuccia per il bird-watching. Nel frattempo la fama della lunga spiaggia libera si è ulteriormente diffusa, essendo apprezzata proprio per la naturalità e le strutture ricettive ridotte al minimo e la fruizione estiva è diventata sempre più intensa. È inoltre continuata l'attività agricola sperimentale per produzioni di basso impatto ambientale su circa la metà dell'estensione totale. Ha avuto uno sviluppo notevole anche il turismo naturalistico, sia con il tradizionale bird-watching, che con le escursioni a piedi, in bicicletta o a cavallo e le visite guidate a tema.

L'accesso alla spiaggia di Vallevacchia è libero e gratuito ma è richiesto il pagamento di un biglietto, di modesta entità, per il parcheggio di auto e camper; tale servizio è stato finora gestito, per conto di Veneto Agricoltura, da una cooperativa locale, creando così opportunità di lavoro locale soprattutto giovanile.

In questo contesto si è concretizzato nel 2008 il progetto di trasformare i grandi volumi, non più utilizzati, di un essiccatoio dell'Azienda Agricola Sperimentale, in un vero e proprio museo dedicato al territorio, il MAV, Museo Ambientale di Vallevacchia, la più grande e importante struttura di accoglienza associata ad un'area naturale in provincia di Venezia.

Si tratta di un centro polifunzionale in cui vengono descritte le valenze ambientali ma ampio spazio è dedicato anche alla storia locale e all'animazione didattica e rurale. Infatti visitando i tre piani nei quali il MAV si articola, è possibile acquisire esaustive informazioni sugli aspetti naturalistici, storici, gestionali, agricoli e turistici sia dell'area della Brussa-Vallevacchia che di tutta la laguna. Grande attenzione è stata posta per una miglior fruizione possibile da parte delle scuole con la possibilità di organizzare laboratori all'interno ma anche visite guidate in ambiente.

All'interno del MAV è presente anche una sala conferenze e un book shop molto fornito nel quale i visitatori possono trovare informazioni su tutta l'area lagunare, sui percorsi a piedi o in bicicletta e sulle alte opportunità che l'area offre, anche rispetto all'uso di mezzi pubblici per gli spostamenti, treno compreso.



Cartografia sperimentale sulle mappe tecniche di comunità: le forme dell'acqua

La terrazza sommitale e la torretta panoramica permettono un'ampia visione su tutto il territorio circostante, utile per farsi un'idea più precisa dell'ambiente che si sta visitando e delle trasformazioni che vi sono avvenute nel corso del tempo.

Inoltre le attività al MAV sono organizzate da una cooperativa di guide naturalistiche, tutte riconosciute ufficialmente, che svolgono un'importante funzione non solo in campo didattico ma anche nell'animazione territoriale.

Vallevacchia può essere considerata un notevole esempio di corretta gestione di un territorio ad alto valore naturalistico e storico, memoria residuale di situazioni un tempo molto diffuse ed ora pressoché scomparse, allo stesso tempo inserito in un contesto in rapida evoluzione e con una pressione antropica sempre più aggressiva. Il turismo balneare dei grandi numeri e l'espansione urbanistica chiedono all'ambiente naturale sempre nuovi e più pesanti "sacrifici", in nome di uno sviluppo economico refrattario ad accettare qualsiasi concetto di limite. Allo stesso tempo si evidenzia la contraddizione per cui la fruizione sempre più massiccia dell'area si basa prevalentemente su quegli elementi di pregio naturalistico che fungono da attrattori (la spiaggia naturale, il bosco ben conservato, i



Immagine fotografica tratta dalla pubblicazione "Veneto Orientale. Studi e Sviluppo. Itinerari, paesaggi e prodotti della terra", VeGAL - PSR Veneto 2007-2013, collana "I PANORAMI", zon, Centro Studi Matrioska

percorsi naturalistici, il MAV stesso...), ma che con l'esigenza di fornire nuovi servizi (alberghi, ristoranti, villaggi turistici, strutture sportive, seconde case...) potrebbero venire anche alterati, danneggiati o addirittura perduti. Nell'insieme di queste complesse dinamiche il MAV svolge una funzione importante, poiché funge da conservatore della memoria storica e da rimarcatore dell'importanza delle emergenze naturalistiche. La sua presenza è l'occasione che permette la creazione e la crescita di proposte di turismo naturalistico e sostenibile che da Vallevacchia si propagano, fungendo da esempio, a tutta l'area della laguna. Lo stesso connubio

e continuo dialogo tra l'Azienda Pilota Dimostrativa che si dedica alla ricerca nel campo dell'agricoltura sostenibile, ed una struttura museale come il MAV, crea una corrispondenza virtuosa tra produzione e conservazione, tra ricerca e didattica, tra esigenze economiche del presente e una visione a più ampio respiro temporale.

riferimenti

- www.venetoagricoltura.org
- www.vallevecchia.it
- www.brussa.info
- www.limoso.it
- vallevecchia@venetoagricoltura.org

Il paesaggio fuori (dagli esercizi di parole)

Carlo Magnani, Emanuel Lancerini
Università Iuav di Venezia

"Tutto era mescolato alla povertà, era questa la forma della valle e della vita. Per uccidere la povertà dovranno massacrare l'Italia"

Meneghello *Libera nos a Malo*

Nella storia del nostro Paese esiste un momento che non possiamo eludere se vogliamo parlare di paesaggi e buone pratiche per la loro coesione. Le parole di Meneghelli, in un dialogo immaginario sui colli Berici, descrivono, forse meglio di altre, l'inizio di una profonda e radicale trasformazione dei nostri paesaggi ed assetti socio-economici. Rispetto a quel massacro, come già stava intuendo anche Pasolini nelle sue riflessioni rilette recentemente da uno storico dell'economia come Sapelli a proposito della storia economica e sociale del nostro Paese, ci troviamo di fronte a due dinamiche che sono a tutti noi evidenti nella quotidianità dei fatti politici e di governo del nostro territorio.

Da un lato una risposta che prende forma attraverso una proliferazione d'immagini e di oggetti con uno straordinario sovraccarico simbolico che Pasolini iniziava a intravvedere nel ruolo della televisione, prima ancora dell'avvento delle televisioni private, che costituisce uno dei modi attraverso il quale una parte degli italiani hanno risposto al massacro ricercando un salotto tranquillo dove acquietare i conflitti la domenica pomeriggio. Un'Italia rassurante e spensierata. Dall'altro lato la risposta della ricostruzione di tradizioni, d'identità territoriali locali cariche di nostalgie, a volte bellicose, chiuse ed esclusive, a volte inventate.

ed esclusive, a volte inventate. Di fronte a queste due ovvietà, nelle quali possiamo riconoscerci, evidenti agli occhi di tutti, non dobbiamo commettere l'errore di lasciare che la nozione di paesaggio, che esprime sensibilità emergenti e può dar voce a nuovi punti di vista, si risolva in un esercizio di opinione tra le parole. L'esercizio delle buone intenzioni corre il rischio di dissolvere la fertilità della nozione nella sua ineffettualità, nell'incapacità di indagare azioni e progetti atti alla manutenzione, alla tutela e all'invenzione di nuovi paesaggi della contemporaneità che non possono essere ridotti a meri "parchi tematici".

dotti a mei paichi tematici . Che cosa possiamo contrapporre a questo esercizio per cogliere contemporaneamente gli aspetti mentali e fisici che caratterizzano l'idea di paesaggio? Vengono in mente due azioni di testimonianza rispetto ai paesaggi del nostro Paese, dopo quel disfacimento, che hanno a che fare in modo diverso con il viaggiare. Un modo di stare nel paesaggio che ha un filo rosso forte, il più resistente nella società italiana a quelle dinamiche, perseguito da Meneghelli e Pasolini, ma anche da Zanzotto con il suo esercizio "pedemontano" per rimanere nel Nord-Est. È un viaggio dove non ci si muove eppure si è nomadi abitando periferie territoriali e osservando il centro attraverso uno sguardo diverso, strabico. L'altro esercizio torna alla mente pensando alla bella sequenza di articoli pubblicati da Rumiz su "Repubblica", poi raccolti in "La leggenda dei monti naviganti". Anche qui c'è una dimensione di viaggio com'è quella di Zanzotto che

non si muove dalla sua casa sulle colline pedemontane che ornano il fiume Piave, ma viaggia perché non si adagia sulla narrazione dominante di quella "casa". Il viaggio di Rumiz ci racconta una straordinaria pluralità di storie di ridefinizione del nostro stare dentro il paesaggio.

Entrambe queste mosse stanno lontane dai discorsi e dalle parole, ma straordinariamente a ridosso degli individui e alla "vita delle cose". Entrambe queste mosse ci raccontano di comportamenti individuali fuori dalle retoriche di elogio, nelle quali siamo tutti caduti, del quotidiano e dell'ordinario, ma con l'ancoraggio a pratiche d'uso e cura del paesaggio e della terra.

cura del paesaggio e della terra. Accanto a questa lettura fatta di storie individuali è straordinariamente importante, all'altro estremo, fare riferimento al dato fisico dei nostri ambienti, al loro essere differenti nel configurarsi, come qualcosa che fa resistenza al gioco delle immagini e a quello dei racconti. Dovremmo allora rileggere gli straordinari appunti, scritti e disegnati, di Leonardo del suo viaggio nelle Alpi lombarde. È un riferimento al paesaggio fatto di rocce, di scalpellini, di legnami, di falegnami, di materie e genti vive.

Questo riferimento forte a combinazioni ibride di soggetti, di elementi di naturalità e urbanità, da un lato mette in crisi le immagini spesso uguali che proponiamo nelle politiche di sviluppo territoriale, dall'altro lato evidenzia come il campo delle possibilità del nostro agire non sia infinito. Nel cuore del Veneto tutto urbanizzato e oggi in parte deindustrializzato, nelle località alpine delle seconde case dismesse, oppure lungo le faglie dei fiumi prosciugati, o ancora nei paesaggi della bonifica puntellati da casoni abbandonati, solo per citare alcuni casi, le possibilità di azione dell'architetto, dell'urbanista, del geografo risultano straordinariamente limitate.

Nel legittimare il ruolo e i compiti del nostro sapere nel dare risposte pertinenti alle domande che il nostro tempo ci pone bisogna allora continuamente sforzarsi di non dimenticare che l'architettura si fa fertile e originale in quanto disciplina dell'interpretazione degli aspetti fisici e materiali delle modalità di insediarsi dell'uomo sulla terra. Ancora, bisogna non dimenticare che l'architettura e l'urbanistica sono esercizi d'immaginazione che tuttavia generano mutamento reale solo quando sanno cogliere il potenziale iscritto nelle situazioni, quando sanno confrontarsi con le diversità, le imperfezioni e il disordine del mondo accompagnandone l'evoluzione in una prospettiva di rigenerazione e riqualificazione degli assetti morfologici urbani e territoriali.

La nozione di paesaggio, investendo le discipline che guardano al territorio come campo d'indagine e di applicazione pratica, obbliga a ridefinire i rapporti tra saperi, poteri e il senso/significato che la società e gli individui attribuiscono allo spazio fisico vissuto. La nozione di paesaggio quindi, interroga quella di riforma in modo radicale ed evoca le capacità di confrontarsi con un differente modello di sviluppo territoriale e socio-economico come forma profonda della conoscenza del mondo che vediamo-viviamo.

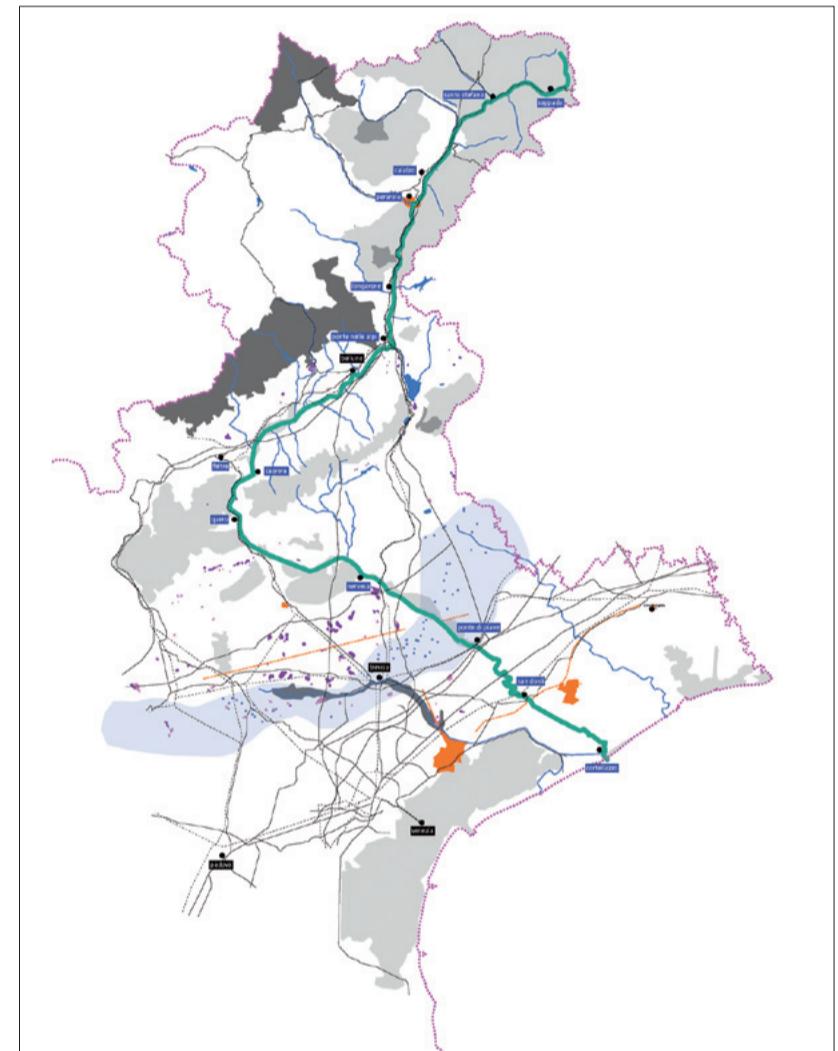
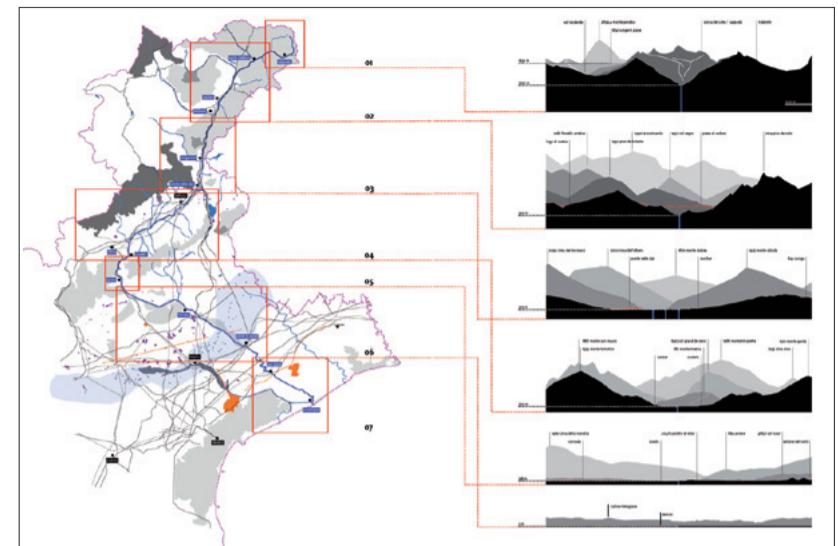
Il paesaggio, di fatto, spinge a focalizzare la nostra attenzione sulla necessaria coabitazione di cose, soggetti e

processi molto differenti nello stesso intorno. Pensare il mondo come un insieme di paesaggi ci spinge a pensare a degli aggregati di cose e soggetti che non sono pienamente e stabilmente definiti (rimanendo sfumati in un orizzonte brumoso tipico del paesaggio come rileva Farinelli con Goethe e Humboldt) e che al tempo stesso possono essere tra loro radicalmente lontani, pur nel loro coesistere nella prossimità. È il tema della complementarietà, del con-vivere, fuori dalla tradizionale immagine di comunità, del reciproco approssimarsi, ma è anche quello della costruzione dello spazio abitabile come insieme di relazioni tra oggetti e spazi aperti differenti.

oggetti e spazi aperti differenti. La rilevazione e la messa in valore di elementi-chiave dell'infrastruttura geografico-ambientale che caratterizza alcuni paesaggi del Veneto centro-orientale, con particolare attenzione al fiume Piave e al suo bacino, dall'area montana del Cadore all'area pedemontana dei colli trevigiani fino alle pianure oggetto della bonifica nei pressi della laguna veneta sta affrontando ulteriori approfondimenti. Stiamo perseguitando l'obiettivo di predisporre strategie capaci di ridare un senso e una presenza attiva al fiume all'interno di un orizzonte condiviso. Il programma di lavoro cerca un frame comune capace di tenere assieme le azioni nel territorio e nei paesaggi attraversati dal Piave, aspirando a delineare una maggiore qualità dell'abitare, del lavorare e del tempo libero. Il Piave (carico di valori simbolici, perché "sacro alla Patria", e di valori storico-ambientali) durante i due processi

ico-ambientali) durante i due processi di sviluppo che ci hanno preceduto ha subito un inesorabile processo di degrado e di emarginazione, fino a diventare un personaggio ormai nasco-sto e silenzioso nei processi di assetto territoriale che riappare come protagonista soltanto in occasione di eventi calamitosi di dissesto idrogeologico. Nell'indagare questa faglia territoriale il tentativo è di produrre un senso e un significato che va oltre il senso comune delle immagini consolidate della sicurezza idraulica, del conflitto per l'acqua, dei fiumi come bene e risorsa; degli itinerari ciclopedonali come elemento portante della mobilità sostenibile degli spazi più densi, come infrastrutture nate da una pratica rionale. Il tentativo è quello di rafforzare un orizzonte comune che, pur comprendendo le immagini precedentemente elencate, non allontanandosi dall'osservazione del mondo, aspiri a raggiungerne il senso e costruirne la condizione. Il fiume e il suo alveo come elemento del paesaggio resistente (pure nella fragilità dei suoi materiali costitutivi) determinato a divenire visibile e distinguibile, destinato ad assorbire il deposito di strati di materiali accumulati lungo il suo corso; come elemento portante della mobilità lenta dell'ambiente, come luogo di incontro e di

rea centrale veneta; come luogo delle consuetudini turistiche del tempo libero degli abitanti, ma anche per brevi soste nell'abitare denso; come infrastruttura paesaggistica, elemento territoriale strutturante una nuova intelaiatura per lo sviluppo dello spazio che abitiamo. Quello che abbiamo fatto è stato elaborare una forma descrittivo/interpretativa, un progetto d'indagine, che fosse prima di tutto un contributo sui materiali fisici che lo definiscono, dandone sostanza. Un contributo che va a implementare altre descrizioni:



Immagini fotografiche, tracciato e sezioni del paesaggio del Piave



letterarie, documentaristico-cinematografiche, fotografiche, ecc... e che con esse tenta di dialogare.

Le questioni fin qui delineate prefigurano già una complessità che spinge ad adottare da subito uno sguardo capace di tenere assieme, senza dividere, insiemi differenti di oggetti e soggetti, tra loro inevitabilmente e indissolubilmente relazionati. Adottare qui uno sguardo paesaggistico e articolare questa linea in una sequenza cadenzata di paesaggi vuol dire quindi adottare un'idea inclusiva, capace di restituire un frame, un orizzonte comune perché comune è il destino di queste terre e di queste genti non fosse altro perché sono tenuti assieme dalla risorsa

sa acqua.
Un lavoro come questo che si è costruito innanzitutto per sopralluoghi e camminamenti, attraverso una ricerca sul terreno e la proposta di una rap presentazione del territorio indagato che procede per paesaggi propone di trovare proprio nel paesaggio, come momento vissuto che incontra la ma terialità della terra, come traccia spa ziale dell'incontro tra azione e materia un'utile "presa" per ripensare le nostre modalità insediative. Mentre il lavor di ricerca sul Piave sta approfondendo

**Il paesaggio dell'energia:
buone pratiche per la coesione
con le energie rinnovabili**

Luigi Schibuola
Università Iuav di Venezia

L'attuale contesto europeo vede l'adozione della direttiva 20-20-20 Renewable Energy Directive con lo scopo di affrontare le problematiche collegate al consumo di combustibili fossili. Entro il 2020 e con riferimento ai livelli del 1990, l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di gas climaterici del 20%, un taglio del 20% nei consumi energetici attraverso un miglioramento dell'efficienza energetica ed un incremento del 20% nell'uso dell'energia rinnovabile.

Un'iniziativa forte dell'Unione Europea che costituisce un'autentica sfida per il XXI secolo per uno sviluppo sostenibile che si declina come soluzione di quelle che sono ormai diventate due vere emergenze mondiali: l'esaurimento delle risorse naturali e la tutela dell'ambiente. Proprio il forte ricorso alle energie rinnovabili determina un aumento della presenza degli impianti di produzione dell'energia nel territorio.

Più frequentemente oggi si pone quindi il problema del loro impatto visivo ove la loro presenza nel paesaggio determina la creazione di paesaggi dell'energia. I paesaggi dell'energia sono quei paesaggi fortemente caratterizzati dalla presenza di impianti ed infrastrutture per l'estrazione di combustibili fossili, la produzione e la trasmissione dell'energia. Da sempre tali presenze diventano nuovi landmark che modificano il paesaggio. Basti pensare alle grandi centrali termoelettriche, ai bacini idroelettrici, agli elettrodotti ad alta tensione.

L'inserimento dei sistemi energetici, come le altre azioni antropiche sul paesaggio, comportano necessariamente una sua modifica. Non è detto che questo effetto sia sempre negativo. Basti pensare a grandi opere realizzate nel passato come i grandi laghi artificiali o gli acquedotti romani nel Sud della Francia. L'elemento innovativo introdotto può valorizzare l'identità stessa di un luogo.

Con l'introduzione delle rinnovabili è però in corso un profondo cambiamento nell'impatto paesaggistico dei sistemi energetici. In questo caso infatti si passa spesso dalle precedenti grandi centrali energetiche ad una produzione diffusa in cui il problema dell'invasività ambientale è certamente ridimensionata dalla riduzione di scala.

L'avvento della produzione diffusa è caratterizzato dalla installazione di numerose unità più piccole distribuite nel territorio e porta quindi alla necessità di soluzioni nuove per il loro inserimento. Ci sono poi altre caratteristiche peculiari delle fonti rinnovabili. La crisi energetica oggi caratterizzata da un costo iperbolico dell'energia richiede sempre maggiori livelli di efficienza. Molto più che in passato, gli impianti energetici sono soggetti a continue forti innovazioni tecnologiche, cambiamenti nei costi e nelle esigenze affrontate.

A differenza degli impianti convenzionali, si tratta quindi di sistemi per i quali dobbiamo più frequentemente prevedere una vita a breve-medio termine nonché sostanziali modifiche o smontaggi con problematiche di recupero o eliminazione dei componenti. Si impone quindi una life-cycle analysis con dismissione finale. Il loro Impatto

paesaggistico può trovare ora giustificazione nell'esigenza di tutela ambientale connesso alla riduzione delle emissioni da combustibili fossili anche se questo può a volte confliggere con la tutela del paesaggio.

Un esempio di scontro tra le due esigenze di tutela del paesaggio e ambientale è certamente il caso dell'installazione dell'eolico. In questo caso si è assistito ad un duro scontro tra enti regionali e nazionali e le soprintendenze per la tutela del patrimonio paesaggistico ed anche archeologico. L'atteggiamento giuridico corrente porta a privilegiare l'esigenza di un compromesso finale tra queste esigenze sperimentando nuove realtà quali ad esempio le wind farm quale tentativo di integrare gli impianti eolici in attività agricole produttive.

Nell'inserimento del sistema energetico nel paesaggio è possibile seguire due diversi tipi di approccio: integrativo o innovativo. L'approccio integrativo tende a minimizzare la visibilità del sistema e può coniugarsi con diversi livelli di integrazione che vanno dall'integrazione funzionale in realtà già esistenti fino al ricorso a tecniche di mimetizzazione del nuovo. Nel primo caso il sistema inserito viene evidenziato quale elemento in grado di dare valore aggiunto funzionale all'esistente e quindi si integra con l'identità del luogo.

Nel secondo caso si tende a minimizzare la nuova presenza arrivando fino al camuffamento. L'approccio innovativo vuole invece cogliere le opportunità legate al rinnovamento. La realizzazione di un sistema energetico diventa occasione per creare nuove architetture. I nuovi insediamenti energetici possono anche contribuire alla creazione di un nuovo paesaggio soprattutto nelle aree degradate. L'intervento è quindi orientato alla formulazione di nuove soluzioni tipologiche, spaziali e anche sociali. Le trasformazioni energetiche possono anche diventare l'occasione per favorire nuove pratiche dell'abitare, la cooperazione e la condivisione delle risorse.

Opportunità, offerte, oltre che dal solare, termico e fotovoltaico, anche dalla cogenerazione di energia termica e calore, già assimilabile per la sua alta efficienza alle rinnovabili anche se alimentata da combustibili fossili, e che diventa ancor più sostenibile e integrata nel territorio se usa biomasse o biogas prodotti localmente.

Con la condizione irrinunciabile dell'uso del calore per attività produttive nuove o esistenti legate al territorio, evitando il suo spreco come invece spesso accade nei nuovi digestori spuntati isolati e sparsi nelle nostre campagne. Collegandosi anche alla riqualificazione energetica degli edifici e delle infrastrutture oggi premiata da numerosi incentivi economici e detrazioni fiscali.



Digestore per la produzione di gas

Le Mappe Tecniche di Comunità

Antonio Buggin
Università Iuav di Venezia

Da alcuni anni gli studi umanistici cercano di rappresentare sulle mappe cartografiche i punti di vista, gli approcci, le riflessioni tecniche volte a identificare i paesaggi attuali e storici con i quali ci relazioniamo. Questo riconoscimento del paesaggio attraverso la geografia dei luoghi non sempre è facile e nemmeno la sua comunicazione ad un pubblico vasto (e pertanto non sempre tecnicamente preparato a questa lettura) riesce semplice. Le cartografie che abbiamo nascono sempre per altri scopi, come quelli militari, fiscali, gestionali, ma mai come cartografie proprie per rappresentare il paesaggio. Bisogna comunque dire che far nascere una cartografia apposita per il paesaggio è un lavoro non indifferente sia per il tempo ma soprattutto per i costi che il lavoro richiede. Oggi, con la gestione informatizzata degli elementi che compongono la cartografia tecnica (vedi il tema del Quadro Conoscitivo per le informazioni territoriali messo a punto dalla Regione Veneto nella Legge Urbanistica n. 11 del 2004) si potrebbe pensare di costruire una cartografia per il paesaggio "montando" informazioni già presenti nelle banche dati per assolvere ad altri compiti.

Questa sperimentazione è stata effettuata sul territorio dei tre Comuni dell'Osservatorio, arrivando a definire la Carta delle Forme del Suolo, la Carta delle Forme dell'Acqua, La Carta delle Forme della Vegetazione e la Carta delle Forme dell'Insediamento. Queste carte delle forme rappresentano una sorta di mappa tecnica di comunità con cui è possibile rappresentare il paesaggio e instaurare una modalità di dialogo con la comunità locale per capire come questa vede, percepisce e attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro.

Oltre a facilitare la comunicazione con le comunità locali in tema di paesaggio, le mappe tecniche permetteranno di monitorare gli interventi di finanziamento regionali ed europei sulle singole componenti, costruendo così un ulteriore quadro di riferimento per la componente economica del territorio.



Essicatoi e serre riscaldate che usano calore da cogenerazione

LE FORME DELL'INSEDIAMENTO

Beni legati alle attività idrauliche, all'uso e al controllo: Beni militari:

Bunker, Forti

Edifici di pregio storico e architettonico:

Castello

Palazzo

Villa

Arene archeologiche:

Arene, siti e zone archeologiche

Centri storici

Viabilità:

Autostrade

Strade

Ferrovia

Centri e nuclei abitati:

Centri e nuclei abitati

Arene in trasformazione

Arene produttive

Edifici e complessi a carattere rurale:

Villa Padrone

Manufatti di vita collettiva

Complesso agricolo

Edificio rurale

manufatti di vita collettiva

Beni di attività protoindustriali:

Centrale idroelettrica

Molini

Fornace

Opificio

Beni ed edifici di vita religiosa:

Battistero

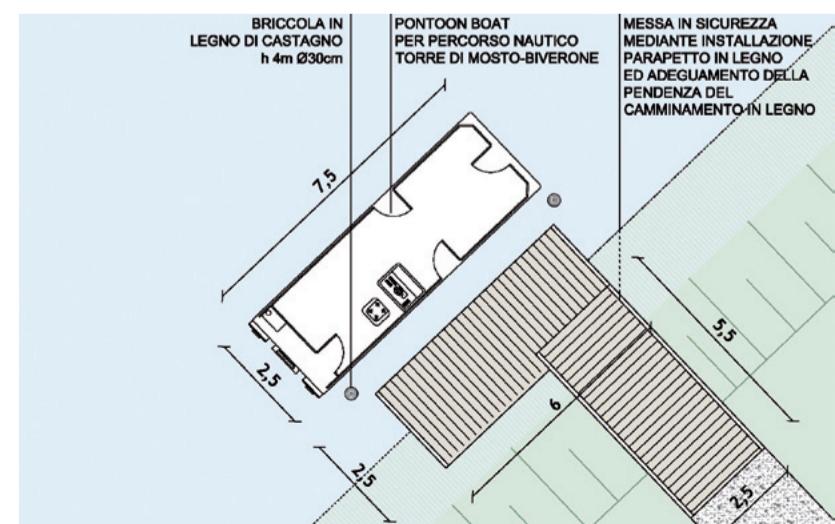
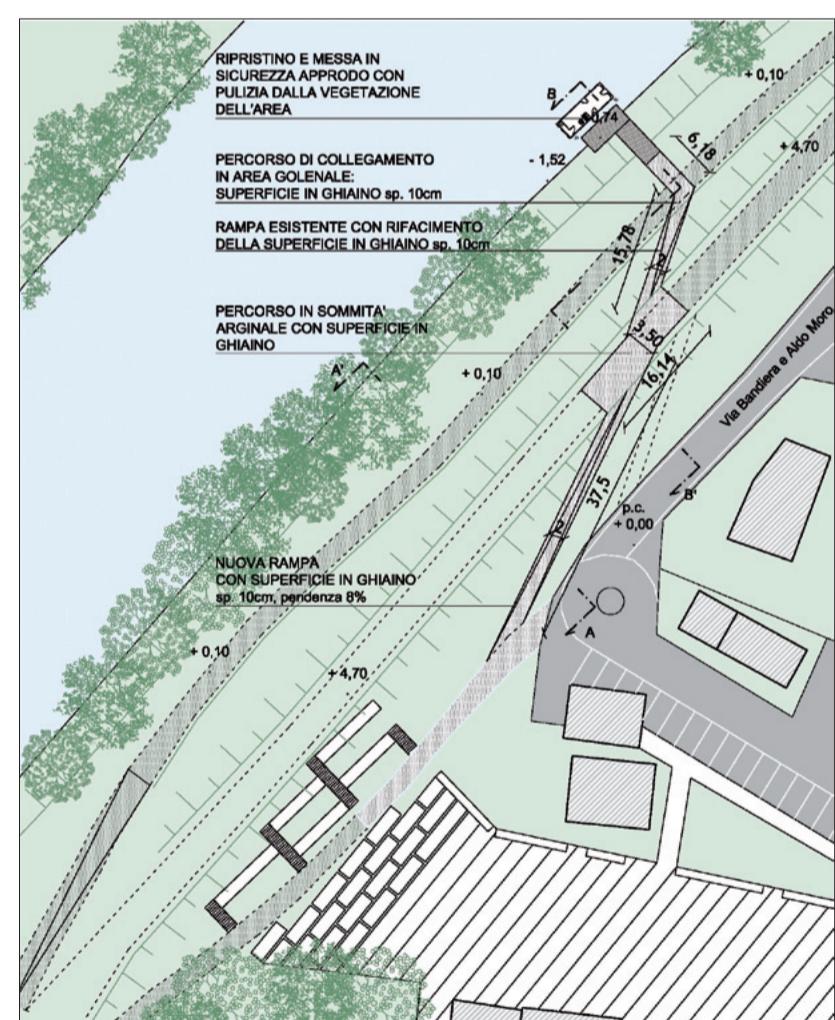
Capitelli o Cappelle votive, sacello, edicola

Cattedrale

Chiesa

Oratorio

Cartografia sperimentale sulle mappe tecniche di comunità: legenda delle forme dell'insediamento



Interventi sperimentali nel Paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale
Passo a barca tra Torre di Mosto e la località Biverone di S. Stino di Livenza (Pescarollo, Ziliotto)

La rete degli Osservatori regionali per il paesaggio
Ignazio Operti
Regione del Veneto

Il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali come in quelle della vita quotidiana.

Il Codice del paesaggio - D.Lgs 42/04 - all'Articolo 132 "Cooperazione tra amministrazioni pubbliche" recita:

"Le amministrazioni pubbliche cooperano per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio...."

Al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione.

Il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministero, nonché degli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità"; pertanto il tema paesaggio non è trattabile solo dalla

attività amministrativa ma occorre che i cittadini si facciano promotori del rispetto e della valorizzazione del territorio in quanto bene collettivo.

La Regione Veneto condividendo appieno l'assunto del Codice del Paesaggio e consapevole che questo svolge anche importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e che costituisce una risorsa per le attività economiche, è impegnata nella tutela e valorizzazione paesaggistica del proprio territorio fin dalla approvazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del 1990, oggi in fase di revisione per l'attribuzione della valenza paesaggistica (variante adottata con DGR n.427 del 10 aprile 2013).

Per soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione, si è ritenuto di istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia e alle gestione del paesaggio: l'Osservatorio regionale per il paesaggio.

L'Osservatorio Regionale per il paesaggio è stato istituito con la L.R. 10/2011 secondo quanto indicato dall'art. 133 del D.Lgs. n. 42/2004, che prevede un Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali.

L'Osservatorio Regionale per il paesaggio ha il compito di definire indirizzi e criteri per assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio veneto.

I compiti prioritari sono stati definiti con la deliberazione di Giunta regionale n. 824/2012 e prevedono la promozione, la salvaguardia e la riqualificazione del paesaggio del Veneto.

Per poter svolgere queste attività in modo esaustivo e partecipato, la Regione ha promosso la rete degli Osservatori locali per poter instaurare un rapporto diretto con il territorio, indispensabile per cogliere le reali esigenze e poter quindi attivare le iniziative necessarie per poter prevenire e risolvere stati di criticità, promuovere le iniziative utili per la valorizzazione e/o il recupero di paesaggi degradati.



Così con convinzione e determinazione ci siamo avviati alla creazione/attivazione della Rete degli Osservatori locali per il paesaggio, convinti che solo con una Rete si possano dare risposte concrete alle esigenze delle popolazioni.

La Rete ha il compito di raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e di trasmettere i risultati della propria attività all'Osservatorio Regionale che provvederà a predisporre una raccolta organizzata di tali dati al fine di attivare le iniziative necessarie per il raggiungimento delle finalità di tutela e valorizzazione del paesaggio veneto. La neo-nata rete degli osservatori locali vuole essere il punto di riferimento regionale per il paesaggio, raccogliendo dati da archiviare ed elaborare, avanzando proposte per promuovere e valorizzare i paesaggi veneti, bene comune che deve essere tramandato alle future generazioni, per cui occorre promuovere una cultura dell'ambiente chè si prenda consapevolezza che difendere il paesaggio non è un fatto per esteti, ma il miglior modo con il quale investire sul nuovo futuro.

L'Osservatorio riconosce il ruolo del paesaggio nel contribuire al benessere e al consolidamento dell'identità delle popolazioni e promuove buone pratiche che lo valorizzino come risorsa, attraverso:

ascolto > svolge attività di ascolto delle istanze provenienti dalla popolazione locale, condividendone le diverse sensibilità;

condivisione > si pone l'obiettivo di allargare la condivisione sulle politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio;

conoscenza > promuove la conoscenza dei paesaggi del Veneto, delle dinamiche che li hanno originati e che li trasformano, delle criticità e delle "buone pratiche" che li caratterizzano;

consapevolezza > si pone l'obiettivo di accrescere la consapevolezza della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, come bene comune e delle conseguenze delle loro azioni su di esso;

divulgazione > svolge attività di divulgazione, di studi, ricerche, iniziative, piani e politiche per il paesaggio con tutti gli strumenti di comunicazione a propria disposizione;

formazione > promuove iniziative didattiche che avvicinano al paesaggio la popolazione scolastica di ogni ordine e grado e contribuisce all'attività di formazione di specialisti del paesaggio, anche attraverso appositi insegnamenti scolastici e universitari;

governo > propone indirizzi per una corretta gestione del paesaggio e per attuare iniziative per il recupero di aree interessate da degrado paesaggistico;

identità > tutela la trasmissione alle generazioni future dei valori identitari del paesaggio;

monitoraggio > svolge attività di monitoraggio e vigila su trasformazioni, dinamiche e politiche che incidono sui paesaggi;

partecipazione > promuove la partecipazione delle popolazioni e la cooperazione tra le amministrazioni pubbliche ed i soggetti privati, nella realizzazione delle politiche per il paesaggio.



Dolomiti
253,2 Km²
Comune di Cortina d'Ampezzo

Graticolato Romano
226,3 Km²
Comuni di Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Trebaseleghe, Villa del Conte e Villanova di Camposampiero

Bonifica del Veneto Orientale
201,9 Km²
Comuni di Eraclea, Santo Stino di Livenza e Torre di Mosto

Pianura Veronese
1028 Km²
Comuni di Angiari, Badia Polesine, Bovolone, Buttapietra, Casaleone, Castagnaro, Castel d'Azzano, Cerea, Concamarise, Erbè, Gazzo Veronese, Isola della Scala, Isola Rizza, Legnago, Mozzecane, Nogara, Nogarole Rocca, Oppeano, Palù, Povegliano Veronese, Ronco all'Adige, Roverchiara, Salizzole, San Giovanni Lupatoto, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Sorgà, Trezenzuolo, Vigasio, Villa Bartolomea e Zevio

Canale di Brenta
187,4 Km²
Comuni di Bassano del Grappa, Campolongo sul Brenta, Cismon del Grappa, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino, San Nazario, Solagna e Valstagna

Colline dell'Alta Marcia
465,9 Km²
Comuni di Pieve di Soligo, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto

Medio Piave
347,6 Km²
Comuni di Breda di Piave, Susegana, Spresiano, Santa Lucia di Piave, Mareno di Piave, Maserada sul Piave, Cimadolmo, San Polo di Piave, Ormelle, Ponte di Piave, San Biagio di Callalta, Salgareda e Zenson di Piave

Montello - Piave
175,3 Km²
Comuni di Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia e Volpago del Montello